

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 31^ate SITZUNG

29 - 1 - 1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 48: «Sottoscrizioni di
obbligazioni della Finanziaria In-
dustrie Regionalé S.p.A. - Trento» pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 48: «Zeichnung von
Schuldverschreibungen der Aktien-
gesellschaft «Finanziaria Indu-
strie Regionali - Trient» Seite 3



Trento, 29 gennaio 1958.

PRESIDENTE: dott. Remo Albertini

VICEPRESIDENTE: dott. Silvius Magnago

(Ore 9.45).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D. C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 28-1-1958.

TRENTIN: (Segretario - D. C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P. C. I.): Il provvedimento che stiamo esaminando mi pone in una strana situazione. Da un lato vorrei approvare, e direi di più, lodare lo scopo e l'obiettivo di questo provvedimento, dall'altro sento invece l'esigenza di criticare il modo in cui si è cercato di soddisfare a questa esigenza e necessità. Fra l'altro aumenta l'imbarazzo, ed aumenta ancora di più dopo le motivazioni che sono state date per giustificare la bontà di questo provvedimento e che hanno assunto un carattere quasi personale, quasi di stima e di fiducia nei confronti di persone, che esulano da ogni mio apprezzamento.

Vorrei cominciare dicendo che lo scopo è buono e mi augurerei che non si tratti di un caso isolato, ma che questo sia, non dico l'avvio per qualche altro provvedimento — avendo già detto anche oggi che riteniamo non sufficiente quello che è stato preso nel settore dell'incremento industriale — ma che sia un rinnovato slancio per cercare di ottenere il risultato di spostare i rapporti che sussistono in Provincia di Trento e nella Regione Trentino-Alto Adige fra i lavoratori dei vari settori dell'agricoltura, dell'industria e delle attività terziarie. Questa esigenza si fa particolarmente sentire quando si consideri che da parte di numerose personalità che hanno una diretta responsabilità e cospicua influenza nell'indirizzo della pub-

blica amministrazione, è stata ravvisata la necessità e l'esigenza che una parte della mano d'opera attualmente occupata nelle campagne — mano d'opera che viene ritenuta esuberante — venga spostata nei confronti di altre attività. Mi pare che si parli di drenaggio delle campagne. Ora questa mano d'opera che si intende trasferire, indirizzare e consigliare verso altre attività non ha sostanzialmente che due alternative: o cercare lavoro e sperabilmente ottenerlo nelle attività terziarie — ma in questo caso, superati certi limiti, non si farà altro che appesantire il già complesso, complicato e troppo pesante processo di distribuzione che provoca tante volte l'effetto delle forbici fra i prezzi al produttore e i prezzi al consumatore — o cercare lavoro nell'attività industriale che, per conto mio, è proprio l'attività fondamentale verso la quale dovrebbe essere indirizzata questa mano d'opera, che, del resto, provoca un aumento della produzione, del prodotto lordo regionale, provinciale e nazionale, secondo i casi.

Questi intenti di carattere generale diventano ancor più apprezzabili e necessari quando si guardi alla situazione di quella industria, a proposito della quale fundamentalmente si giustifica l'intervento della Regione, cioè della ex Caproni. Quando ci si ricordi che questa industria rappresentava veramente il nucleo fondamentale dell'economia per lo meno del capoluogo della Regione — vi fu un tempo in cui aveva ben mille dipendenti, ai quali aggiungete quel certo numero di artigiani, di lavoratori a domicilio che sempre gravitano intorno ad uno stabilimento di notevoli proporzioni — ci si rende conto di quello che poteva rappresentare per l'economia della Regione e della Provincia un'azienda di questo tipo. Oggi, purtroppo, di scalino in scalino, di diminuzione in diminuzione, di ridimensionamento in ridimensionamento, è giunta ad avere appena poco più di un quarto delle maestranze che allora aveva. Questo non perchè nuovi processi di produzione, di semiautomazione o di automazione intera, o comunque l'acquisto di macchine ed attrezzature moderne o altro abbiano consentito di ottenere gli stessi risultati nel campo della produzione sia pure con una mano d'opera inferiore, ma proprio per una diminuzione del prodotto, per un progressivo disseccamento delle fonti di lavoro che originarono l'attività di questa azienda. Passando però a vedere

come è stato realizzato questo proposito, vorrei innanzi tutto accennare alla procedura. E anch'io mi sento di lamentare un po' la fretta che ha caratterizzato l'ultima fase di questa procedura. Ci è stato spiegato, e in larga parte spiegato, il perchè delle scadenze che alla fine si sono avvicinate, ci è stata fatta presente l'esigenza di altri organi che dovevano riunirsi, deliberare, indagare, mettersi a giorno, impadronirsi dell'argomento. Io lo comprendo, ma lo comprendo anche quando poi dagli altri lo stesso ragionamento si rivolge verso i Consiglieri, verso il Consiglio, verso l'organo legislativo. Insomma, qui l'amministrazione controllata scadeva, dalla relazione, il 31 del mese scorso, 31 dicembre. E la legge quindi è stata presentata il 27, quattro giorni prima, il che mi pare che...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): E' un errore, è il 31 gennaio!

SCOTONI (P. C. I.): Allora si modifica, avevo guardato la data qui riportata del 31 dicembre. Tuttavia non si può dire, a mio parere, che l'istruttoria fornita ai Consiglieri sia stata molto ampia. Avevo manifestato il desiderio di vedere almeno gli atti costitutivi di queste società alle quali la Regione interviene o sottoscrivendo obbligazioni o comunque sapendo che i denari che fornisce andranno a queste attività, gli atti costitutivi di questi enti, di questi istituti. Purtroppo non sono riuscito ad ottenerlo.

Vi è poi un'altra cosa ed è questa. Specialmente da parte del cons. Nardin e del cons. Paris è stato un po' lamentato il fatto che non ci siano state prima delle discussioni a carattere orientativo e informativo sull'argomento, e credo che questa lagnanza sia giustificata, anche perchè finora il Consiglio, quando aveva esaminato interventi della Regione in direzione delle attività industriali, aveva seguito due indirizzi. In un numero di casi molto limitato, anche se con cospicuo intervento, aveva adottato la partecipazione azionaria: caso Avisio, caso Pusterese; ed in tutti gli altri casi aveva invece adottato il sistema che consentisse di fornire a questa industria, a queste attività, del credito a condizioni più vantaggiose di quelle che il mercato avrebbe potuto consentire. Ed ecco allora l'Istituto per il medio credito, la legge sulla piccola e media industria, ecco allora il voto perchè quella tale legge statale che prevedeva un particolare facilitazione alle industrie del Trentino, venisse aumentata come dotazione; questo il criterio che era stato adottato. Delle industrie si possono trovare nella necessità di capitale: noi lasciamo la valutazione tecnica sulla convenienza economica di queste imprese agli istituti bancari

operanti normalmente o prescelti attraverso convenzioni, e interveniamo solo per rendere meno gravoso l'onere finanziario connesso col pagamento degli interessi. Queste due erano state le strade finora accolte, sostenute dal Consiglio. Oggi se ne batte una terza. Prima ancora di dire se questa terza strada possa essere giusta o sbagliata, mi pare che si debba rilevare che sarebbe stato opportuno che la decisione di modificare l'orientamento fino allora avuto dall'assemblea legislativa, spettasse all'assemblea legislativa stessa, mentre si ha un po' l'impressione che questa decisione sia stata presa da altri organi. Quando sentiamo dire che poco dopo la costituzione dell'Istituto per il medio credito si formò l'orientamento dell'esigenza di costituire la Finanziaria, ci è fatto di chiederci chi lo ha deciso. Perchè questa decisione di orientamento sulla politica di intervento, salvo poi a prendere i singoli provvedimenti amministrativi per realizzare la cosa che senza altro spetta all'esecutivo, mi pare che dovrebbe spettare al Consiglio!

Altra questione, sempre di procedura: l'Ente Tre Venezie. E non ce l'ho nè contro nè a favore, e mai sono state fatte qui proposte precise che mi abbiano indotto a cercare di farmi un'opinione precisa, almeno quanto più precisa sull'argomento. Sta di fatto, però, che una parte del Consiglio, una parte abbastanza cospicua, rivendicò più volte, sia pure in termini proprio di rivendicazione e non di vere e proprie proposte di decisione, che questo istituto dovesse cessare le proprie funzioni per quanto riguarda il territorio regionale del Trentino-Alto Adige, in quanto sarebbero state assorbite queste attività e questi scopi, queste finalità, con la creazione dell'Ente Regione, e che conseguentemente quella parte del patrimonio riferibile alle attività svolte nel Trentino-Alto Adige venisse devoluto alla Regione. Non so se questa esigenza sia sostenibile, perchè, come dicevo, mai è stata fatta veramente qualche cosa, mai è stata presa un'iniziativa, mai sono stati portati degli elementi, a mio avviso, sufficienti per farsi una convinzione fondata sulla giustizia o meno di questa rivendicazione. Però mi pare che non si possa a tale richiesta rispondere semplicemente magnificando l'operato e le qualità degli uomini che possono dirigere l'attività anche di certi settori dell'Ente. Perchè altrimenti verrebbe da chiedersi: ma allora, quando la Regione ha chiesto per esempio, con la legge sulla montagna, che le competenze esercitate dal Ministero in quel campo venissero passate alla Regione, l'ha forse fatto perchè non aveva fiducia e stima negli uomini che reggevano questo dicastero? Credo di no; credo che sia stato fatto perchè lo Statuto diceva che le

competenze in materia di agricoltura e foreste spettano alla Regione, e quindi ognuno resti nel suo campo. La stessa cosa per tutti gli altri settori amministrativi che una volta erano di competenza degli organi dello Stato e che la Regione ha chiesto. Penso che nessuno abbia personalizzato la cosa al punto di dire che, siccome adesso c'è il Ministro tale al commercio ed all'industria, domandiamo le Camere di Commercio, se ci fosse quell'altro non le domanderemmo, le domandiamo perchè quello che c'è oggi non ci piace e lo riteniamo persona che non è capace di fare! Almeno penso che la maggioranza non sia mai partita da queste considerazioni, tanto meno addirittura, quando si è parlato di competenze che erano del Capo dello Stato. Credo che l'Assessore che si è battuto perchè queste competenze passassero alla Regione, non lo facesse assolutamente perchè pensava che il Presidente della Repubblica fosse persona alla quale si possono muovere appunti, specialmente in questo settore, ma partendo da un concetto di carattere generale, da una ripartizione di compiti. Quindi mi pare che non si possa rispondere a quella rivendicazione basandosi su questi argomenti, e che certo non è una procedura giusta quella di finire col discutere di una cosa mentre se ne tratta un'altra. Oggi si parla della Caproni, delle 250-300 famiglie che si troverebbero sul lastrico senza un intervento regionale, e questo finirebbe col portare a una lode, a un apprezzamento, od a una ripulsa, ad una critica di un ente a proposito del quale qualcuno ha rivendicato il passaggio totale o globale delle competenze e del patrimonio. Quindi, cosa giusta sarebbe stata se nel passato, dato che queste rivendicazioni non sono di ieri ma di qualche anno fa, si fosse voluto decidere l'atteggiamento della Regione a proposito di questo problema. Dico subito che per parte mia il fatto che possa dare il voto favorevole a questa legge, non costituirà una pregiudiziale alla possibilità, domani, di discutere — non dico nè di accettare una tesi nè l'altra, per il momento, ma di discutere — se in base allo Statuto e alle leggi dello Stato le attività dell'Ente Tre Venezie debbano intendersi in parte trasferite alla Regione, e se in base agli articoli dello Statuto che prevede il passaggio dei beni dallo Stato alla Regione, la Regione stessa possa rivendicare tutto o parte o qualche cosa del patrimonio.

Quando si parlò degli interventi in campo industriale fu presentata la legge per le piccole e medie industrie. Ognuno ricorda le vicissitudini di quella legge che fu approvata dal Ministro, che incontrò seri ostacoli in Consiglio, che poi dovette essere modificata e via dicendo. Ora quali erano le cose fondamentali che vedevano una parte del

Consiglio ostile a quel provvedimento? Era il desiderio che sulle attività amministrative, connesse con la legge stessa, venisse fatta una delega alle Province. Il problema della delega alle Province non è di oggi ma è nato con l'art. 14 dello Statuto. Allora mi opposi a che a favore delle Province fosse concessa una delega, secondo me, troppo ampia. Oggi, come potrei tacere e non dire nulla senza essere parziale, quando ho tutti gli elementi, ho la profonda convinzione che il provvedimento che abbiamo davanti agli occhi non rappresenti in ultima analisi che una delega ben più ampia, più completa a favore di una società che, almeno formalmente, ha la struttura e le caratteristiche di una società privata? Ma anche se fosse di un ente pubblico, non me ne importa niente. Se le deleghe devono avere certi limiti, devono avere certe cautele, queste le devono avere quando la delega viene fatta a favore di Tizio, di Caio, di Sempronio o di Francesco. E che di delega in sostanza si tratti — anzi forse direi di qualche cosa di più: di un trasferimento, in certo senso, di competenze — mi pare che risulti abbastanza chiaro, quando si consideri che la Regione può fare questa legge, penso, solamente in quanto si richiama all'art. 5 dello Statuto, laddove prevede, fra le finalità della Regione stessa, anche quella di incrementare la produzione industriale; tanto è vero che all'art. 1 della legge che stiamo esaminando si riafferma questa esigenza, cioè di creare nuove fonti di lavoro ed assicurare la difesa di quelle esistenti; e il FIR rientra, in quanto, come dice la relazione, all'art. 2 dello statuto della Finanziaria si stabilisce che scopo della società è di provvedere o comunque favorire lo sviluppo industriale nella Regione Trentino-Alto Adige. Quindi coincidenza di obiettivi, coincidenza persino, direi, di competenza territoriale. Praticamente è una delega, però di un'ampiezza estremamente maggiore di quante mai, per quanto mi risulta, siano state richieste, e di quante mai, almeno da parte mia, si sia avuta l'intenzione di concedere.

Ma vi è qualche cosa di più, e me lo induce a dire il fatto di aver richiamato lo statuto della Finanziaria, e tutto quel complesso di società e di enti che intessono la trama di questo provvedimento e che ne costituiscono premessa e giustificazione. Secondo me c'è un principio fondamentale che deve stare alla base di tutte le attività che sono svolte da un ente pubblico, cioè che il denaro pubblico deve essere amministrato pubblicamente. C'è il diritto privato e c'è il diritto pubblico. La distinzione non è stata la pensata che s'è fatta qualcuno la mattina mentre si faceva la barba, ma si basa sopra delle esigenze che si sono andate maturando nei secoli di storia politica, di

storia del diritto e di storia dell'organizzazione degli stati. Questo sistema di intervento invece è tutt'altro che consono a questo principio, che per me resta basilare. Ciò avviene per di più proprio nel momento in cui da parte dello Stato si segue un orientamento diametralmente opposto, proprio nel momento in cui la costituzione di un Ministero delle partecipazioni statali, la richiesta che i bilanci delle società vengano sottoposti a qualche forma di controllo diversa da quella che finora avevano, in cui infinite discussioni e dibattiti in Parlamento e sulle riviste specializzate in argomento, e via dicendo, fanno sentire l'esigenza che, anche qualora si adottino certe forme che si possano assimilare a quelle di una società privata, si introducano tuttavia negli statuti, nella funzionalità di queste aziende, società o altro, quei criteri e quei concetti che sono alla base di una pubblica amministrazione.

Vorrei anche dire qualche cosa a proposito di un altro fatto, che per conto mio non entra nel merito della bontà del finanziamento Caproni, che fra il resto in certo senso è una giustificazione, ma non la diretta, perchè la diretta è quella di partecipare ad un istituto finanziario che si propone certi determinati obiettivi. Non ho la capacità, nè la competenza, nè gli elementi, direi, per poter giudicare se le motociclette vanno bene o male, se era meglio fare in una maniera o fare nell'altra, se gli aeroplani... non lo so! Presto senz'altro fiducia a quegli organi che avendo esaminato, sono di quel tale parere. Però qualche cosa d'altro, forse, si poteva chiedere, oltre all'assicurazione sull'impiego e sull'attività industriale. Mi pare che, per esempio, avere qualche assicurazione che non si proceda ad ulteriori licenziamenti, o per lo meno, sapere in quale misura si ha intenzione di procedere su questa strada, se intenzione se ne ha, sarebbe stato logico, in quanto è proprio la premessa della legge e dell'intervento. E colgo questa occasione per esprimere il desiderio che da parte dell'Amministrazione regionale si voglia interessare gli organi che sono competenti a questo riguardo, affinché si cerchi di fare il possibile per non mettersi sulla strada dei licenziamenti, e comunque, anche qualora qualche licenziamento potesse, per particolari situazioni, manifestarsi necessario, si cerchi almeno di applicare nei confronti dei licenziati un trattamento analogo a quello che in altre occasioni la società si proponeva o addirittura applicò.

Secondo la mia opinione il provvedimento, che mostra tuttavia quei difetti che ho cercato di spiegare, potrebbe essere migliorato qualora venisse accolta quella proposta che è stata avanzata, cioè di trasformare una parte della partecipazione re-

gionale da partecipazione obbligatoria in partecipazione azionaria. A meno che non ci siano veramente difficoltà insormontabili, e dico subito che non mi pare — sarà che non le vedo, ma non mi pare — che le osservazioni e le obiezioni finora mosse a questo diverso metodo di intervento siano veramente sostanziali. Mi pare che l'obiezione fondamentale sia quella della tempestività: cioè si dice che per poter emettere delle azioni una società che si trovi nelle condizioni della FIR, deve adottare una procedura che richiederà senz'altro molti mesi e probabilmente si arriverà all'anno. Se ho ben capito la Regione non dà tutti i 600 milioni quest'anno. Dalla relazione leggo che „il mutuo dovrà pure essere estinto in dieci anni a decorrere dall'esercizio 1959. Nell'esercizio 1959 l'emissione delle obbligazioni sarà del volume di 200 milioni e nell'anno 1960 di 100". Allora dovrebbe essere questo: che nel 1958 si interviene con 300 milioni che vengono per l'appunto iscritti tra le uscite del bilancio del 1958, nel 1959 si interviene con 200 milioni che verranno iscritti nelle uscite del bilancio del 1959, nel 1960 si interviene con 100 milioni. Quindi, 300 milioni saranno dati nel 1958, e questi potrebbero essere i trecento milioni di obbligazioni; i 200 da dare nel 1959 ed i 100 da dare nel 1960, quelli potrebbero essere azioni, e così vi sarebbe davanti a noi un anno di tempo per operare tutte quelle trasformazioni che si rendono necessarie. Nulla poi impedirebbe, mi pare, che qualora anche questo termine di un anno si manifestasse inadeguato, nel momento in cui ci si avvicinasse alla scadenza si potesse modificare questa legge nel senso di dire che anche i 200 milioni per il 1959 verranno investiti in obbligazioni invece che in azioni. Non credo neppure che da parte dei Ministeri che dovranno esaminare questo provvedimento si troveranno difficoltà; francamente mi sembra che vedrei più difficoltà — se fossi io al posto di chi dovrà esaminare questo provvedimento — in un intervento obbligatorio, che praticamente vuol dire dare i soldi senza interesse, che non in un intervento azionario. Nè questi interventi azionari sono oggi per la prima volta; troviamo altri casi in cui la Regione è intervenuta e non mi risulta che lo Stato abbia mai contraddetto il principio della partecipazione azionaria. Ma anche da un altro punto di vista si potrebbe ugualmente assicurare il finanziamento all'Aeromere, anche se si dovesse adottare quella procedura che farà perdere quel certo numero di mesi o di più, in quanto il denaro a disposizione della FIR risulterà di 600 milioni ancora nel 1958. Perchè quando potrà la Regione sottoscrivere le obbligazioni? Quando gli enti che costituiscono la FIR avranno sottoscritto il capitale: cioè la Re-

gione potrà dare 300 milioni di obbligazioni al momento in cui la FIR avrà 300 milioni che saranno stati versati come azioni. Quindi ancora nel 1958 la FIR avrà a disposizione i 600 milioni che sono necessari all'Aeromere. La FIR poi, suppongo — perchè a questo proposito non sono molte le informazioni — nel 1960, quando altro capitale azionario affluirà, altro capitale obbligazionario affluirà, compierà altre operazioni, secondo il suo statuto, nel senso di intervenire in questa o quella intrapresa industriale che la FIR crederà di poter finanziare. Insisterei sulla questione della partecipazione azionaria anzichè obbligazionaria.

Intanto l'esigenza sentita nel firmare quelle proposte da trasformare l'intervento da obbligazionario in azionario, non è sorta dal desiderio di entrare o di far entrare qualcuno nel consiglio di amministrazione. Non è stata la ricerca di questa modesta o non modesta soddisfazione, ma è stato il desiderio che la Regione, come ente pubblico, potesse dire la sua parola, intervenire, svolgere una attività, coordinare, dare un indirizzo, cercare di dare un indirizzo anche a questi enti che operano proprio parallelamente quanto meno, o addirittura per delega della Regione, in un settore di competenza regionale. Quindi la partecipazione di uno o di due avrebbe un significato ben scarso e ben modesto. Intanto per il peso, perchè su 10 uno può contare per 1/10; ma poi anche per altre cose. Perchè costui o costoro sarebbero inviati, sostenuti, mandati da chi? Non dalla Regione direttamente, ma dagli azionisti. Se per ipotesi domani trovassero che questi azionisti avessero l'intenzione di svolgere una attività che a quei componenti del Consiglio Regionale — perchè non si potrebbero chiamarli rappresentanti della Regione — sembrerebbe poco consono agli scopi e agli obiettivi: in quale condizione si troverebbero? Di dover rivoltarsi proprio contro coloro che li hanno mandati. Certamente si troverebbero in una situazione che ognuno può comprendere, e che sarebbe una situazione di disagio. Ed infine perchè non c'è solo il consiglio di amministrazione, ma c'è anche l'assemblea dei soci, la quale ha pure una certa importanza e nella quale ovviamente il rappresentante della Regione non avrebbe nulla a che dire, perchè non sarebbe portatore di nessuna quota.

Concludo, segnalando una cosa: proprio non per tirare fuori grane, ma per cercare che le cose vadano possibilmente nel miglior modo possibile. Avete esaminato il dispositivo della legge per quanto riguarda l'obbligo che fa la Costituzione e la nostra legge sulla contabilità dello Stato, cioè di indicare i mezzi di finanziamento per quelle leggi che implicano una spesa? La mia opinione

è questa: che il vero onere per la Regione non sia tanto di 600 milioni — che ritorneranno o comunque dovrebbero ritornare, si parte da questo presupposto — ma siano gli interessi sul mutuo che dovrà accendere. Perchè qui si dicono due cose: che verranno dati i denari sotto forma di obbligazioni a un istituto, e per quello si dice che 300 milioni saranno stanziati nel 1958, 200 milioni nel 1959 e 100 milioni nel 1960; ma si dice anche che verrà contratto un mutuo e questo mutuo comporterà un onere. Come far fronte a questo onere? Qui non è indicato. Lo segnalo perchè credo che ci sia ancora tutto il tempo e la possibilità — se questa mia obiezione ha qualche fondamento — per cercare di adeguare questo disegno di legge a quella disposizione contenuta nella Costituzione e nello Statuto, e che mi pare che il Governo o il Commissario del Governo, non so se a nome proprio o per conto del Governo, non manca ogni tanto di ricordarci. Concludo quindi chiedendo che si cerchi di prendere in considerazione le richieste che sono state avanzate da un gruppo delle minoranze e che non hanno altro scopo che quello di cercare di rendere più adeguato questo tipo di intervento a quelle che devono essere le caratteristiche dell'azione dell'ente pubblico.

PARIS (P. S. D. I.): Intervengo soprattutto per mettere a posto certe valutazioni, facendo un po' anche la storia di questo stabilimento Caproni in genere tanto deprecato e tanto vituperato da chi non conosce la situazione. I giudizi sono sempre facili e l'uomo è sempre portato a giudicare male, sempre!

NARDIN (P. C. I.): E le donne peggio!

PARIS (P. S. D. I.): Ora tutti sanno che lo stabilimento Caproni era sorto per la lavorazione nel campo aeronautico. Tale lavorazione ha continuato durante tutta la guerra, poi il patatrac della guerra. Si è arrivati fino a 1200 unità lavorative durante la guerra. E' vero che era guerra, e specie nel periodo dall'8 settembre 1943 all'aprile del 1945 è stato un po' il rifugio di quanti volevano sfuggire al servizio militare ecc. sotto i vari regimi, in quanto quando erano occupati li avevano l'esonero, e se non è stata la loro, o quella dello stabilimento, un'impostazione economica, è stata certamente un'impostazione altamente umanitaria, ed anche queste cose hanno il loro valore nella vita della società. Nel 1945, quindi, una mano d'opera inflazionatissima e non sapevano che cosa fare. Il blocco dei licenziamenti: dove si doveva mandare la gente? Allora si sono messi a cercare un po' di lavoro. Il lavoro consisteva per

esempio nella riparazione degli automezzi militari, nella costruzione di serramenti per l'edilizia ecc., con un reddito bassissimo, che non era quello della aeronautica dei bei tempi, quando mandavano gli aerei, facevano un preventivo di larghissima massima sulle ore di lavoro necessarie per compiere una riparazione; che venivano fatturate e poi aggiunti i materiali che erano occorsi. Quindi difficoltà estrema, difficoltà comune alla stragrande maggioranza di tutte quante le aziende italiane. Quante non sono andate a rotoli! La Caproni di Trento, del gruppo Caproni è l'unica che, bene o male, sia ancora in piedi. Guardate che le aziende del gruppo Caproni erano arrivate ad avere 55 mila unità lavorative. Ed è stato lì il male: ad un certo punto è diventata un'azienda troppo grossa che dava fastidio ad altre aziende più grosse che in certi settori hanno il monopolio. Quando poi nel 1946 fu progettata la costruzione di un'automobile di cilindrata 1400 è stata la morte!

Nel 1948 si iniziò il lavoro nel settore motociclistico, lavorazione per conto di terzi; ma era quella una produzione che poteva dare tranquillità? C'era un risveglio nel settore motociclistico; ma una volta saturato il mercato di primo acquisto, e subentrato poi quello della normale sostituzione del motomezzo, era naturale che queste fabbriche, che davano lavoro fuori della propria azienda, ad un certo momento lo avrebbero ritirato per occupare il proprio personale. Ed ecco la necessità di impostare una produzione propria, pur sapendo che questo implicava una situazione grave, in quanto le ditte che davano lavoro alla Caproni lo avrebbero ritirato perchè vedevano sorgere una concorrenza. Ma bisognava passare alla lavorazione in proprio, e infatti, un meccanico della Caproni di Arco, scomparso, che si è ucciso in moto, si chiamava Pedrini, ha progettato il motore del Capriolo 75, che è stato messo in costruzione. Ma quanto non è costata la costruzione dei primi Caprioli! Sapete che per un anno sei Caprioli hanno continuato a girare dappertutto, perchè quello è necessario, perchè devono rilevare tutti quanti i difetti. Soltanto quello ha comportato una spesa di 15 milioni, e poi, tolti tutti i difetti, si è passati alla costruzione in serie. Ma in che modo? Con quale attrezzatura? Ricordo che le lamiere per i telai venivano tagliate con una cesoia a mano, signori, eppure sono saltate fuori delle moto a migliaia che hanno consentito di mantenere al lavoro 600 fra operai e impiegati. Una moto che ha avuto un grandissimo successo, che ha vinto corse come la Milano-Taranto, il giro motociclistico d'Italia. E più che con l'attrezzatura è stata costruita con la passione, perchè anche la maestranza del-

la Caproni era maestranza scioperata, che non lavorava, contadini che erano entrati lì durante la guerra ecc. ecc. Ha fatto miracoli quella maestranza. Ora il gusto estetico italiano pretende. Un modello di moto non può stare su un mercato per anni e anni e anni. Perchè l'italiano ha un gusto diverso da altri popoli. La Volkswagen dal 1938 ha sempre quel modello e ho sentito da un trentino che l'ha cambiata e prima si è preoccupato di sapere se verrà cambiato il modello: il rappresentante ha scritto alla ditta, la ditta ha risposto che per quattro anni ancora il modello non verrà cambiato sicuramente. Ora voi comprendete che cosa voglia dire la quota di ammortamento dell'attrezzatura su un numero altissimo di macchine, anzichè su un numero limitato. Ma anche il Capriolo, appunto per la impossibilità di affrontare le spese di cambiamenti, se non in piccoli miglioramenti, non era sufficiente. Bisognava produrre altri tipi, altre cilindrate. E fu impostato il Capriolo 150, che non riuscì, spese sopra spese ma non riuscì. Il Capriolo 125 riuscì meglio e oggi è aggiornato. Ma c'era sempre un po' di nostalgia per l'aviazione, la passione ed anche il miraggio di maggiori guadagni. Fu creato e costruito quel famoso aereo a reazione piccolo, l'F.L. 5, che ebbe l'elogio non solo dei tecnici italiani, ma anche di tecnici della commissione NATO ecc., ed anche di paesi di oltre cortina, eppure non ne riuscì niente, perchè anche qualche rappresentante nazionale trentino ebbe delle parole tutt'altro che lusinghiere...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Chi è stato?

PARIS (P. S. D. I.): ... dicendo persino che se fosse stato costruito in un'altra città le sue considerazioni sarebbero state ben diverse; ci sono le testimonianze!

NARDIN (P. C. I.): Chi è questo rappresentante nazionale trentino, se non ne esistono!

PARIS (P. S. D. I.): Ci sono. E poi la lotta — lo dico apertamente — della Fiat. Perchè non crediate che le ditte che oggi costruiscono gli aerei, la Savoia-Marchetti, la Siat, abbiano una vita facile: c'è lo zampino della Fiat. E anche lì lotta aperta, ed è inutile lottare contro un colosso. Il Governo ha comperato il prototipo pagandolo quello che ha pagato, e le speranze purtroppo sono cadute. Anzi si è arrivati a questo: a cancellare lo stabilimento Caproni dalle ditte che potevano eseguire lavori in aeronautica, si è arrivati a questo! Si è fatta una commessa di 12 aerei di quel tipo, ma in altro stabilimento, non alla Caproni di Trento, a quello si è arrivati! Il mercato nel

settore motociclistico si aggravava sempre di più perchè erano preannunciate delle piccole automobili, non so se vi ricordate, la famosa Bianchina 350, l'uscita della 600, l'uscita della 500. Poi il rendimento sempre maggiore dei motori, e quindi anche le case che costruivano motori di grossa cilindrata, iniziarono la costruzione di motociclette con motori di piccola cilindrata, con attrezzatura aggiornatissima, non solo, ma con vendita rateale diluita sui 12, 18 e 24 mesi. La Caproni questo non poteva farlo perchè mancava assolutamente di capitale circolante. Anche i 27 milioni di interesse si è corrisposto in un anno alle banche, anche 27 milioni di interesse! Era naturale che in questa situazione bisogna adeguarsi come meglio si poteva. E tuttavia considerate che dal 1951 al 1956 c'è stato un fatturato di 6 miliardi e mezzo, ed il 40% va in salari e stipendi; quindi bisogna considerare quale sia stato il vantaggio che l'economia locale ha tratto da questa azienda, che inoltre, in quegli anni, si è acquistata nuova attrezzatura per 80 milioni! Ora, come poi si è arrivati a quella situazione?

Intanto c'è l'eterna questione della situazione giuridica. Un'azienda che non ha padrone, che non ha praticamente responsabili, gli azionisti intestatari del pacchetto azionario conti Caproni. Impegno del pacchetto azionario al FIM; e non è vero che il FIM abbia dato 150 milioni alla Caproni: 150 sono sulla carta, ma in effetti ne ha dati solo 130, perchè 20 sono andati via per spese. Il FIM questi milioni non li ha mica dati così, a un interesse di favore, perchè c'è l'interesse del 7%, più l'1% per la commissione: l'8%.

ROSA (Presidente G. P. Trento - D. C.): Che non è stato pagato!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Mai pagati!

PARIS (P. S. D. I.): Ad un certo momento il FIM non interviene neanche più alle assemblee: 4 assemblee indette, deserte. C'era nel consiglio di amministrazione, che era di nomina sua, un suo rappresentante diretto, il suo segretario: lo ha fatto dimettere. Mandato in visione il bilancio perchè lo approvasse, che cosa fa? Ha preteso che siano iscritti tutti gli interessi sui 150 milioni originari, che non erano mai stati iscritti, quindi interessi per 100 milioni; ha imposto di abbassare la valutazione del materiale a magazzino di 50 milioni; il fondo licenziamento del personale, che veniva adeguato anno per anno di 10-15 milioni, per avvicinarsi a quello che era il necessario prescritto dai contratti di lavoro, si adeguava lentamente:

imposto 30 milioni. Sono stati 180 milioni in un anno. E' naturale che in questa situazione il capitale sociale è sparito. Che cosa si doveva fare? Non c'era altra via che portare i registri in Tribunale. Da queste cifre che vi ho enunciato potete comprendere che la Caproni non è stata un'azienda passiva, non lo è stata; è venuta a trovarsi in quella situazione per un complesso di fattori, soprattutto per la mancanza di capitale, perchè all'infuori dei 130 milioni che il FIM prestò alla Caproni negli anni 1947 e 1948, non ebbe una lira, dico una lira.

Ora siamo nella situazione attuale. Vede, signor Presidente, quando noi lamentiamo che ci viene buttato qui fra i piedi questo provvedimento, credo che abbiamo ragione di farlo, e non è valida la sua dichiarazione che noi possiamo presentare tranquillamente interrogazioni ed interpellanze e mozioni, perchè bisogna conoscere i fatti. Di solito che cosa fanno nei consessi elettivi in queste occasioni? Il Presidente dell'esecutivo va dal Presidente del legislativo e dice: Fammi il piacere di convocare il capigruppo perchè devo esporre una determinata situazione! Così fanno! Ed allora i gruppi vengono informati senza che la discussione avvenga in Consiglio, perchè talvolta forse non potrebbe neanche avvenire per le limitazioni che pone il Regolamento, perchè forse in fase di trattative è bene che non avvenga in Consiglio. Si convocano i capigruppo, questi sanno essere riservati e sanno raccomandare la riservatezza se poi espongono ai propri colleghi di gruppo questa situazione.

Ora come deve essere stimato questo nuovo intervento? Adeguato? No, assolutamente no. Io dico che fra tre anni la Caproni verrà ancora in discussione e deve essere necessariamente così, perchè io ho sentito dalla bocca del presidente dell'Aeromere che con questi 300 milioni non verrà acquistata nuova attrezzatura. Ma allora, come volete che faccia un'industria se sta ferma per tre anni! Quindi non è questo un dato positivo. Non solo: il programma è un po' stratosferico. Ma per esperienza so che i programmi di tutta tranquillità non esistono in nessun settore economico e quindi quello non mi fa specie. Ma c'è bisogno di un riesame generale, di una sistemazione generale di quello stabilimento. Ma pensate un fatto. E' uno stabilimento che ha spazio per 1500 operai, ne lavorano 180. C'è il magazzino qui, poi l'officina, poi la verniciatura, poi il montaggio. Ma soltanto il trasporto dei materiali per questi immensi capannoni è una perdita di tempo che a fine d'anno costerà milioni. Quindi c'è la necessità, se devono lavorare soltanto 180, di ridimensionare l'azienda. E questo è un fatto dei minori, ma che salta subito

agli occhi di uno che ha una infarinatura di questioni industriali. Ecco perchè io dico che questi 300 milioni non sono assolutamente sufficienti. E per questo nell'ordine del giorno da noi presentato c'è la richiesta di impegno, da parte della Giunta, di presentare un piano. Perchè la Caproni io credo che abbia ancora possibilità, se ha mezzi per poter aggiornare le sue attrezzature. Ha una maestranza che è ancora buona, che è sana, che è ottima. Sa che lavora per il pane proprio, e oggi il patrimonio delle aziende che ha più valore, non crediate che siano i capannoni o le macchine, no, è la maestranza. Sperdetela e non riuscirete più a ricostituirla. „Date un milione — dicono qui in città — e poi possono vivere un anno e nel frattempo troveranno un'occupazione e poi emigreranno". La solita storia: l'emigrazione. Ma io dico: se si trovano un posto, cosa vuol dire? Va bene, si metteranno a posto loro, ma non si mette a posto l'altro disoccupato. Quindi dobbiamo guardare le cose un po' al di sopra. Inoltre c'è la questione delle convenzioni con l'aeronautica che pregiudicherebbe alla Regione la rivendicazione di una superficie di notevole estensione.

Quindi credo che, nel complesso, si possa giudicare l'azione in senso favorevole. Non definitiva, non bisogna farci delle illusioni. Vi direi di più: che se non ci fossero di mezzo 270 lavoratori, forse il mio ragionamento sarebbe diverso. Ma chi ha fatto il disoccupato, e il disoccupato affamato, sa che cosa vuol dire. Quindi, signor Presidente, questo non direi che è un atto di ragionevole coraggio, per me è un atto di meditata disperazione. Posto in questa alternativa, sono favorevole. Vedo però la necessità di riesaminare tutto il problema della Caproni in modo razionale, in modo da trasformarla in una azienda redditizia, ed ha la possibilità, una volta così risanata definitivamente, anche di restituire il denaro. Non facciamoci illusioni che lo possa restituire in un anno o in 3 o 5, ma un po' alla volta sì, purchè si rovesci definitivamente la situazione. Soltanto così noi — e abbiamo tre anni di tempo, e il tempo credo sia sufficiente per compiere questa operazione — fra 3 anni non saremo ancora qui a discutere della Caproni e dell'Aeromere.

Devo aggiungere una piccola precisazione per quanto riguarda la questione della presenza di uno della minoranza nel Consiglio. Non ne facciamo una questione di principio, assolutamente no; è una questione che si possa discutere qui, signor Presidente, ammaestrati come siamo dall'azienda della Trento-Malè. Quella è stata la nostra maestra ed abbiamo appreso questi insegnamenti: ecco perchè diciamo che anche le minoranze siano presenti. Resta la questione del nostro emenda-

mento; se per i primi 300 milioni ci sono tutte queste difficoltà, siamo disposti a ritirarlo.

NARDIN (P. C. I.): Non dice niente!

PARIS (P. S. D. I.): Però se lo presentiamo, è per impegnare sui successivi 300 milioni, per avere il diritto di discutere, anche se siamo consci che la Regione è più facile che sia chiamata a fare dei sacrifici, perchè il capitale sociale prima che sparisce...

CONSIGLIERE: Come nella Trento-Malè!

PARIS (P. S. D. I.): Ed appunto per questo non crediamo che la Finanziaria ci dica di no. La Finanziaria è ben contenta se noi sottoscriviamo al capitale sociale anzichè acquistare obbligazioni, è ben contenta!

ROSA (Presidente G. P. Trento - D. C.): Come nella Trento-Malè!

PARIS (P. S. D. I.): Ne ha di voti lei nella Trento-Malè! Quindi non è questione di rappresentanza, è questione di diritto e possibilità di discutere qui, se la Regione è chiamata a fare questo sacrificio!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S. V. P.): *(in tedesco)*.

PRESIDENTE: Adesso sospendiamo la seduta per dar modo al tecnico di esaminare la macchina e riparare il guasto all'apparecchio. Poi faremo la traduzione in modo da poter mettere in macchina la traduzione, perchè l'intervento del consigliere non è stato inciso. Se è un guasto che dura a lungo, allora riprenderemo subito lo stesso.

(Ore 11,20).

(Ore 11,25).

Traduzione dell'intervento BENEDIKTER: ... Circa la inopportunità di questo disegno di legge, dal punto di vista delle condizioni di mercato, è stato ampiamente discusso. Vorrei qui integrare quanto riguarda in particolare l'Ente delle Tre Venezie e il fatto del precedente accennato. Sono rimasto particolarmente stupito di una affermazione del Presidente della Giunta Regionale Odorizzi, e cioè che l'Ente delle Tre Venezie non c'entra in un momento in cui la Regione dovrebbe spendere la cifra di ben 1 miliardo per una società cui l'Ente Tre Venezie partecipa con 8/10 del capitale, il che costituirebbe in pratica una specie

di puntellamento dell'esistenza stessa di questo Ente. Non ostante questo l'Ente Tre Venezie non c'entrerebbe, pur sapendo il Presidente della Giunta Regionale che il gruppo di lingua tedesca ha precisato la sua posizione riguardo a questo Ente nel memorandum presentato al Governo italiano nell'aprile 1954. Memorandum, il cui contenuto non può non essere conosciuto dal Presidente della Giunta Regionale. Egli quindi avrebbe dovuto prendere posizione in merito, anche perchè il problema dell'Ente Tre Venezie non riguarda soltanto lo Stato ma anche la nostra Regione, e indirettamente riguarda, dopo la presentazione del disegno di legge in discussione, anche il Consiglio Regionale. Visto che almeno una parte dei signori Consiglieri regionali non è al corrente, cioè non conosce la storia dell'Ente Tre Venezie nè la nostra posizione in proposito, ritengo opportuno di portare a conoscenza dei signori Consiglieri regionali l'annesso al memorandum stesso riguardante l'Ente Tre Venezie. (*legge*). La questione dell'Ente Tre Venezie, quindi, è strettamente connessa con la stessa Regione e noi riteniamo che il Presidente della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige ne debba tener conto e debba rappresentare anche gli interessi del gruppo etnico tedesco, in quanto questi interessi siano giustificati e trovano la loro rispondenza nel diritto e nella giustizia.

Noi abbiamo anche manifestato le nostre gravi preoccupazioni concernenti il disegno di legge in discussione, preoccupazioni riguardanti il precedente che, approvato questo disegno di legge, si creerebbe fatalmente. Andrebbe anche aggiunto, riguardo all'antieconomicità della gestione dell'Ente Tre Venezie, che abbiamo sostenuto qui ed in occasione della richiesta di procedere alla alienazione dei beni in Alto Adige, che non abbiamo assunto una posizione che ci trovi soli, poichè per la regione del Friuli deputati appartenenti al partito democristiano hanno presentato un disegno di legge costituzionale dove si prevede il passaggio dei beni immobili dell'Ente Tre Venezie alla regione friulana. Sarebbe utile entrare maggiormente nel merito del precedente che, approvato questo disegno di legge, si creerebbe fatalmente. Va innanzi tutto constatato che la Regione non ha alcuna competenza in materia e che anche dal punto di vista del diritto dovrebbe essere considerato illegittimo procedere ad una operazione come quella contemplata dal provvedimento proposto. La competenza della Regione riguarda l'incremento delle industrie presupponendo il sorgere delle medesime in base all'iniziativa privata non dipendente da un atto di volontà della Regione. La competenza della Regione riguarda l'incremento di natura economica, mentre la Regione intende, in questo

caso, spendere la somma di un miliardo, pari a 1/6 dei mezzi di bilancio a nostra disposizione, per la continuazione di un'azienda in stato fallimentare. La Regione intenderebbe quindi spendere, dai già ristretti mezzi di bilancio, 1/6 per salvare un'azienda e per salvare gli stessi creditori dell'azienda. Anche dal punto di vista generale della sussidiarietà dell'intervento della Regione insito nella definizione della competenza regionale, il disegno di legge supera di gran lunga il limite di tolleranza. La Regione d'altronde ha fatto già molto nell'ambito della sua effettiva competenza in materia. Ha concorso alla costituzione dell'Istituto regionale del medio credito con un miliardo di lire, ha prestato fidejussione sul fondo ex art. 10 dello Statuto per industrie in crisi, il Mediocredito ha concorso alla costituzione della FIR creata appositamente per salvare aziende economicamente malsane. Penso quindi che si possa senz'altro affermare che l'Ente Regione ha già sfruttato al massimo le possibilità formali della sua competenza in materia. Vi rientra anche l'aiuto creditizio della Regione alle operazioni del Mediocredito per le piccole e medie industrie. Lo stesso Ente Tre Venezie, poi, senza interpellare formalmente la Regione, ha assunto la gestione di altre industrie in crisi impegnandosi finanziariamente in misura rilevante. Ora la Regione con la spesa di un miliardo intende aiutare lo stesso Ente Tre Venezie tramite l'Aeromere, che è una filiazione di questo Ente Tre Venezie, onde continuare l'attività di un'azienda che si trova in stato fallimentare. E' quindi giusto che noi ribadiamo le nostre gravissime preoccupazioni, riassunte nei citati tre punti, che sono stati ampiamente illustrati in questa aula.

MITOLO (M. S. I.): Rinuncio alla parola. Non volevo intervenire in questo dibattito, perchè confesso che il problema lo considero di carattere economico e non lo conosco a sufficienza per poterlo discutere. Gli interventi dei colleghi della S.V.P. di ieri e di oggi mi avevano in un primo momento spinto a chiedere la parola. Siccome dovrei fare un intervento di carattere eminentemente politico in risposta alle loro affermazioni, dichiaro che lo farò in sede di discussione di bilancio.

DIETL (S. V. P.): Nach der Antwort, die der Präsident des Regionalausschusses gestern gegeben hat, wird eine zweite Stellungnahme in der Generaldebatte notwendig. Denn dieser Fragenkomplex hat grosse grundsätzliche Bedeutung. Ich werde mich bemühen, bereits Gesagtes nicht zu wiederholen.

Die Schlussfolgerungen des Präsidenten des Regionalausschusses waren besonders bedeutsam

und für die Situation kennzeichnend. Sah er sich doch genötigt, den Vertretern der Opposition im Regionalrat das verblüffende Angebot zu machen, dass, auch wenn nur ein einziger Sitz im Verwaltungsrat der Aeromere der Region überlassen werden sollte, dieser Sitz der Opposition eingeräumt würde. Ein solches Angebot zeigt drastisch die Lage auf, die so richtig klar wird, wenn man sich die Stärkeverhältnisse im Regionalrat, soweit sie die Vertreter der Provinz Trient betreffen, vergegenwärtigt. Denn die Mehrheitspartei verfügt über mehr als zwei Drittel der Sitze.

So kann es fürwahr nicht stimmen, dass die Mitglieder der gesetzgebenden Kommission für Industrie mit Begeisterung diesem Gesetzentwurf ihre Zustimmung gegeben haben, wie dies der Präsident des Regionalausschusses glauben machen will. Und es kann deshalb nicht stimmen, weil, wäre dem so, er nicht der Opposition den einzigen Sitz im Verwaltungsrat dem Aeromere anbieten müsste, um sie für diesen Gesetzentwurf zu gewinnen. Handelte es sich wirklich um überzeugte Zustimmung, dann müsste nicht ein solches Angebot gemacht werden, das einmalig ist.

Eine andere Frage, die sich aufdrängt: Das Regionalkreditinstitut hat einen Verwaltungsrat, die FIR gleichfalls und ebenfalls das Aeromere. Mit welchem Recht kann der Präsident des Regionalausschusses allein entscheiden, welche Person diesem oder jenem Verwaltungsrat angehören soll? Denn es scheint mir einleuchtend, dass die Zuständigkeit hierfür bei den Verwaltungsräten und im gegenständlichen Falle beim Regionalrat allein liegt. Es ist deshalb Tatsache, dass man zu solchen Lockungen Zuflucht nehmen musste, um den offenen Widerstand gegen diesen Gesetzentwurf zu brechen. Dabei ist zu bedenken, dass sich die Opposition an sich schon in einer ausweglosen Lage befindet. Denn sie muss trotz aller Bedenken schon deshalb diesem Gesetzentwurf ihre Zustimmung geben, weil ja die Existenz von 270 Arbeitern auf dem Spiele steht. So wenigstens hat man das Problem aufgeklärt. Fürwahr, es ist bezeichnend, dass man bei einer solchen Problemstellung nicht einmal um dieses Angebot an die Opposition herkommt.

Es kann dann nicht stimmen, dass die Region mit der Annahme dieses Gesetzentwurfes kein Risiko auf sich nimmt. Begründet wird diese Behauptung damit, dass die Region in vertragliche Bindungen zur FIR, nicht aber zum Aeromere einsteigt. Es wurde aber keine Antwort gegeben auf die Frage nach der Zusammensetzung dieser Gesellschaft; man schwieg sich auch über die fraglichen Möglichkeiten der Sicherung des Kapitalanteiles bei Gefährdung aus, noch konnte man die

rechtlich gangbaren Wege aufzeigen für die allenfalls notwendige Forderung auf Rückstellung des Kapitals. So verweise ich nochmals auf folgende Situation: Auf der einen Seite verpflichtet sich die Region zur Zeichnung von Obligationen im Betrage von 600 Millionen, nimmt zudem die Zinsenlast allein auf sich, was weitere 300 bis 400 Millionen ausmacht, auf der anderen Seite haben wir keine Garantien, auch nicht hinsichtlich der Zinsenleistungen.

Ich werde später noch näher folgenden Sachverhalt behandeln, den ich jetzt kurz andeute. Das Ente Tre Venezie hat 450 Millionen Gesellschaftskapital der FIR gezeichnet, während der andere Gesellschafter das Regionalkreditinstitut ist, das einen Betrag in Höhe von 150 Millionen gezeichnet und eingezahlt hat. Somit ist in der FIR das Ente zu 75% und das regionale Kreditinstitut zu 25% beteiligt. Von den gezeichneten 450 Millionen hat das Ente aber bislang nur 150 Millionen eingezahlt. Ich mache die Herren Regionalräte auf diese Handlungsweise des Ente aufmerksam; denn hätte das Ente, wie es übrigens seiner übernommenen Verpflichtung entsprach, sofort mit der Zeichnung, oder wenigstens zu einem späteren Zeitpunkt, die gezeichneten 450 Millionen auch eingezahlt, dann müssten wir heute nicht die negativen Seiten dieses Gesetzentwurfes behandeln und wir wären der Folgen einer so planlosen mit solcher Hast betriebenen Gesetzesinitiative enthoben; denn mit der Einbringung, seitens des Ente, der noch ausstehenden 300 Millionen in die Gesellschaft, könnte der Betrieb des Aeromere ohne Schwierigkeiten für eine längere Zeitdauer weitergeführt werden; in der Zwischenzeit könnte mit der notwendigen Planung und Überlegung die allfällige finanzielle Beteiligung der Region erwogen werden.

Der Präsident des Regionalausschusses glaubte dann die Befürchtungen in bezug auf das Risiko, das der Region mit dieser Operation entstehen kann — und ich präzisiere: entstehen wird —, mit einem fragwürdigen Argument zerstreuen zu können. Befürchtungen seien deshalb unangebracht, weil sich das Vermögen des Ente auf wenigstens 20 Milliarden beläuft. Was soll das heissen? Im konkreten Falle ist es nicht von Bedeutung, ob das Ente 10, 15 oder 20 Milliarden an Vermögenswerten besitzt. Von Bedeutung ist lediglich und einzig, mit welchem Betrag sich das Ente an der FIR beteiligt hat. Und dies sind 450 Millionen, und davon wurde erst ein Drittel, also 150 Millionen, eingezahlt. Das Ente aber haftet nur für die gezeichneten 450 Millionen. Ich muss deshalb auf die Äusserung, die der Präsident des Regionalausschusses in der Finanzkommission getan hat, zu-

rückgreifen, als er auf meine präzise Frage die Antwort gab, er halte es nicht für angebracht, Klauseln für die Rückzahlung des Darlehens festzulegen.

Wir können dann auch nicht einverstanden sein, dass man mit Scheinargumenten operiert, die uns in Verlegenheit bringen, indem der Fragenkomplex von der objektiven Beurteilung auf eine subjektive Bewertung verschoben wird. Und weil der Präsident des Regionalausschusses das grenzenlose Vertrauen gerühmt hat, das die Mitglieder des Verwaltungsrates verdienen, hat er das Problem der objektiven Beurteilung in eine subjektive Bewertung von Personen verwandelt. Sind wir mit einer solchen Beweisführung einverstanden, dann werden uns die Hände gebunden, weil jede Kritik, die sachlich begründet ist und nur so begründet sein darf, als Misstrauen gegen Personen aufzufassen wäre. Hier geht es aber nicht um Personen, wohl aber haben wir den Betrieb der Ex-Caproni, nunmehr Aeromere, zu prüfen, dessen Güte und Kreditwürdigkeit. Als Verwalter öffentlicher Mittel haben wir einzig und allein zu prüfen, ob die finanziellen Hilfsmassnahmen gut verwendet sind oder nicht, umsomehr, als es um gewaltige Beträge geht, die nur einem einzigen bescheidenen Betrieb zugute kommen sollen.

Weiters muss gesagt werden, dass der Präsident des Regionalausschusses sich der Mühe entzog, auf verschiedene andere Fragen eine Antwort zu geben. So glaube ich nicht, dass der Präsident die Frage, ob die mit diesem Gesetzentwurf geplante Massnahme überhaupt in unsere Zuständigkeit fällt, beantwortet hat. Diese Frage hat deshalb ihre Bedeutung, weil der Haushalt der Region äusserst angespannt ist wegen der Beschränktheit der Mittel. Weil die finanziellen Möglichkeiten dermassen beschränkt sind, haben wir die zwingende Pflicht, jene Massnahmen zu beschliessen, die uns gemäss den uns übertragenen Befugnissen gestellt sind.

Ich habe aus der Antwort des Präsidenten des Regionalausschusses auch nicht den Eindruck gewonnen, dass er sich des schwerwiegenden Präzedenzfalles bewusst ist, den wir mit der Genehmigung dieses Gesetzentwurfes unweigerlich schaffen. So fühle ich mich verpflichtet, neuerdings zu betonen: Wird dieser Gesetzentwurf genehmigt, dann setzen wir uns ins Unrecht, weil wir bei der Angespanntheit unserer Bilanzmittel heute schon wissen, dass wir allfällige Anträge anderer Industriebetriebe auf Stützungsaktionen nicht positiv erledigen können. Und diese Betriebe würden wahrscheinlich auf Grund objektiven Sachverhaltes grössere Berechtigung auf Stützungsaktionen haben als das Aeromere. So aber werden mit

dieser Massnahme für einen einzigen bescheidenen Betrieb, der die Rentabilität bisher nicht nachweisen konnte, 600 Millionen plus 300 bis 400 Millionen an Zinsenleistungen investiert, und zudem besteht keine Gewähr, dass dieser Betrag in Höhe von 600 Millionen zurückfliesst, während die gewaltigen Ausgaben für Zinsen insgesamt abgeschrieben werden.

Ich glaube, dass der Präsident des Regionalausschusses auch auf einen anderen triftigen Einwand die Antwort schuldig geblieben ist. Mit diesem Gesetzentwurf wird die bisher in der Regionalverwaltung betriebene Finanzpolitik um 180 Grad herumgeworfen. Wir waren seit Bestehen der Region äusserst vorsichtig in der Aufnahme von Darlehen. So wurden im Laufe von ganzen 5 Haushaltsjahren Darlehen in Höhe von Lire 1.740.000.000 zur Verfügung gestellt. Und jetzt auf einmal sollen wir für einen einzigen und fürwahr bescheidenen, ja kranken Betrieb 1 Milliarde, die durch Darlehensaufnahme beschafft werden muss, freistellen. Und dies mit Begleiterscheinungen von wirklich zweifelhafter Natur.

Dem Präsidenten des Regionalausschusses steht es natürlich frei, auf die geäusserten Bedenken und Einwände einzugehen oder nicht. Er hat es vorgezogen, die schwerwiegenden Auswirkungen auf die Arbeiterschaft auszumalen, die eintreten müssten, falls der Gesetzentwurf abgelehnt würde: Arbeitseinstellung für die Dauer von Monaten, ja Schliessung des Betriebes mit Entlassung der Belegschaft, die brotlos würde. Dabei ist dem Präsidenten entgangen, dass zwei Gesellschaften weiterbestehen, die Caproni und das Aeromere; weil letztere nur einen Pachtvertrag hat und von der Schuldenlast der Caproni nicht berührt wird, könnte sie, unabhängig von anderen Ereignissen, den Arbeitsprozess ungestört fortführen. Auch bei einer Zwangsversteigerung der Liegenschaften der Caproni. Auch zu diesem Argument hörten wir nichts in der Antwort des Präsidenten.

Man hat sich dann zur Hoffnung verstiegen, dass diese Massnahme es vielleicht ermöglicht, 500 ha Grund — Staatsgrund, der für mehrere Jahre der Caproni verpachtet bleibt — in das Eigentum der Region zu überführen. Kann der Präsident des Regionalausschusses wirklich im Ernst diese Hoffnung haben? Das Recht auf Nutzung dieses Grundes beschränkt sich auf die Zeitdauer bis 1971 und nicht wenige Klauseln schränken dieses Recht ein. So ist der Optimismus, der mit der Überleitung dieser Grundfläche in das Eigentum der Region spielt, keinesfalls gerechtfertigt. Und was lehren uns unsere bisherigen Erfahrungen? Mit den Durchführungsbestimmungen, mit dem Art. 10 des Autonomiestatuts, die Ergeb-

nisse der Verhandlungen betreffend den Art. 60 usw.? Diese Erfahrungen sind leider derart, dass ich ernstlich zweifeln muss, wenn ich höre, es glaubt jemand, mit diesem Experiment eines Gesetzentwurfes ein Instrument für eine doch noch mögliche Überleitung dieser Fläche von 500 ha ins Vermögen der Region zu schaffen.

Wir müssen uns doch noch näher mit der Grundfrage befassen. Ich präzisiere: Das Ente hat 8/10 des Gesellschaftskapitals des Aeromere, weil das Gesellschaftskapital, das heute nur 10 Millionen Lire beträgt, zu 9/10 von der FIR stammt und zu 1/10 bezeichnenderweise von der Lasamarmi. Hätte das Ente, das in der FIR bei einer Gesellschaftsdotierung von 600 Millionen mit 450 Millionen gezeichnetem Kapital massgebend beteiligt ist, die 450 Millionen auch eingezahlt, befänden wir uns nicht in dieser peinlichen Situation, uns mit einem derart oberflächlichen Gesetzentwurf abplagen zu müssen. Dabei steht eine Milliarde Lire auf dem Spiel.

Kann es erlaubt sein, in einer solchen Situation der sachlich fundierten Kritik damit zu begegnen, dass man die Mitglieder des Verwaltungsrates über den grünen Klee lobt? Die Dinge sind anders gelagert, Herr Präsident. Es steht hier weder die Fachkenntnis, noch die moralische und charakterliche Grundhaltung, noch das Organisationstalent der Mitglieder des Verwaltungsrates zur Debatte. Diese Eigenschaften erkennen wir ohne weiteres an. Hier steht die Struktur und die Ausrichtung eines Industriebetriebes mit seinen vielfältigen Aspekten zur Debatte. Und die Entwicklung dieses Betriebes von 1945 bis zur Gegenwart war negativ.

Man hat sich aber auf die delikate Ebene der Bewertung von Personen begeben. Nachdem das Ente massgeblich beteiligt ist, sehe ich mich gezwungen, mit Bezug auf die Führung des Entes, wie diese bis vor kurzer Zeit bestand, in den Wein des Optimismus eine kräftige Beigabe von Wasser zu giessen, und nicht wenig Wasser. Die Nennung einiger Tatsachen mag ausreichen. So verwies ich unter anderem darauf, dass die Bilanz der Lasamarmi, die als Tochtergesellschaft des Entes mit einem 1/10-Anteil Gesellschafterin des Aeromere ist, am 31.12.1951 mit dem gewaltigen Defizit von 252 Millionen Lire abschloss.

Man wird mir entgegen, dass sich die Dinge bei der Lasamarmi gewaltig gebessert haben, weil der neue Verwaltungsrat reinen Tisch gemacht hat. Tatsache aber ist, dass diese unerquicklichen Vorkommnisse, die ohne sachliche Begründung zu einem so erheblichen Defizit führten, in einem Entebetriebe möglich waren. Unerquicklich auch deshalb, weil hierfür letzten Endes der Steuerträger

aufkommen musste. Diese Dinge mögen der Vergangenheit, der nahen Vergangenheit, angehören. Zeichnet sich aber der amtierende Verwaltungsrat der Lasamarmi wirklich durch eine muster-gültige Betriebsführung aus? Im Jahre 1952 hatte die Lasamarmi bei einem Arbeiterstand von 562 Personen 23 Beamte als Kanzleipersonal. Heute hat die Lasamarmi nur 220 Arbeiter, die Belegschaft hat sich somit seit 1952 bis heute um 342 Arbeiter verringert, während Beamte und Angestellte von 23 im Jahre 1952 auf 19 zurückgegangen sind, mit einer Reduzierung von lediglich 4 Personen. Aus diesem Missverhältnis kann man wohl nicht den Nachweis für eine sparsame Betriebsführung ableiten. Mögen andere darüber urteilen. Für mich ist es dazu moralisch und wirtschaftlich nicht tragbar, dass der Betriebsleiter der Lasamarmi gleichzeitig Inhaber eines Konkurrenzbetriebes ist. Dazu möchte ich mich nicht weiter äussern... Jedermann soll sich selbst ein Urteil bilden.

In der Finanzkommission stellte ich weiters den Antrag, das Ente solle Einsicht in die Bilanz gewähren. Auch dieser Antrag, der seine Berechtigung in der grossen finanziellen Leistung der Region zugunsten eines mehrheitlich vom Ente kontrollierten Betriebes hat, wurde vom Präsidenten abgelehnt.

Eine kritische Beurteilung muss weiters das Verhalten der Lasamarmi, also des Entes, gegenüber der Gemeindeverwaltung von Laas erfahren. Die Lasamarmi ist seit 1945 Pächterin der Marmorvorkommen auf Laaser Gemeindegebiet; sie hat 1945 einen jährlichen Pachtschilling in der geringen Höhe von L 50.000 bezahlt. Trotz der von der Gemeindeverwaltung Laas seit Jahren geführten Verhandlungen im Sinne einer angemessenen Anpassung des Pachtschillings, hat sich die Lasamarmi bisher geweigert; heute zahlt die Lasamarmi weiterhin den lächerlichen Pachtschilling von jährlich Lire 50.000...

In meiner Kritik habe ich mich bisher auf wirtschaftliche Faktoren beschränkt und den politischen Aspekt unbeachtet gelassen, in der Hoffnung, die ins Feld geführten Argumente müssten ausreichen, um eine so waghalsige Finanzoperation zu vereiteln. Mir geht es nur darum, nicht unter Zeitdruck Beschlüsse von grösster finanzieller Tragweite fassen zu müssen; denn es soll die notwendige Zeitspanne für eingehende Erörterung eingeräumt werden.

Gestern haben wir jedoch den Beifall gehört, den die Vertreter der Mehrheitspartei den Ausführungen des Präsidenten gezollt haben. Ich kann mich nicht des Eindruckes erwehren, dass wir es hier schon mit einer vorgefassten Meinung

zu tun haben. Ich glaube mich nicht zu täuschen.

So will ich auch die politische Seite streifen. Und eingangs sollen Sie, meine Herren Kollegen, eine Stimme hören, die im Senat ihre Anklage erhoben hat. Nicht etwa ein Vertreter meiner Partei, der Südtiroler Volkspartei, war es, der die Gebarung des Ente im Senat geisselte, nein, es war ausgerechnet ein Mitglied der D.C. Ich beziehe mich auf die Anfrage, die der DC-Senator Piamonte am 15. Oktober 1952 im Senat gestellt hat. Mag sich seit 1952 etwas gebessert haben: es ist immer die Leitung des Ente, die zur Debatte stand und steht. Unter anderem erklärte Piamonte wörtlich folgendes:

Mit Bezug auf das Ente Tre Venezie: „... Molti di questi Enti si potrebbero tranquillamente sopprimere anche perchè, spesso, di pretta origine e marca fascista... Ma sotto l'usbergo del prestigio della dipendenza della Presidenza del Consiglio è più facile spadroneggiare, erigersi a dittatori incontrollati ed inamovibili, creare sinecure, moltiplicare prebende e dilapidare il pubblico patrimonio...”

„... Fra gli enti che dovrebbero essere vigilati dalla Presidenza del Consiglio vi è anche l'Ente Nazionale per le Tre Venezie. Contro l'amministrazione di questo istituto, noi parlamentari friulani, credo senza eccezione, ne abbiamo abbastanza.”

Und immer mit Bezug auf das Ente:

„... Invano ho denunciato con altri parlamentari friulani una situazione che disonora la nostra amministrazione al cospetto dei popoli vicini...”

Und mit Hinweis auf die Lasa-Marmi:

„... L'Ente acquistò, insieme agli altri beni degli optanti, anche l'esercizio delle cave di marmo di Lasa (la proprietà è del Comune). ... Il pacchetto delle azioni è tutto proprietà dell'Ente, ma l'azienda è fittiziamente autonoma; a presidente venne nominato il direttore generale dell'Ente, il consiglio d'amministrazione ed il collegio sindacale sono stati costituiti da funzionari dell'Ente e loro creature.”

Und zum Ente:

„... La Presidenza del Consiglio e il Ministero del tesoro vorranno esaminare perchè l'Ente Nazionale per le Tre Venezie, anzicchè amministrare, lascia andare alla malora i beni che gli sono stati consegnati? Vorranno essi indagare perchè, dopo oltre dodici anni dalla presa in consegna, un numero esiguo dei beni degli optanti è stato alienato? Vorranno essi permettere ai parlamentari di compiere la loro funzione di controllo, pubblicando a parte i conti e il bilancio dell'Ente nel suo complesso, perchè ci si veda chiaro?”

PRESIDENTE: Riprende nel pomeriggio? Ma se vuole può continuare!

DIETL (S. V. P.): Riprendo nel pomeriggio.

PRESIDENTE: La seduta è rinviata. E' stato richiesto alla Presidenza di chiedere al Consigliere se vuole continuare. Il Consigliere continua nel pomeriggio alle 15.

(Ore 12,30).

(Ore 15).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Dietl.

DIETL (S. V. P.): Nachdem ich in dem vor-mittägigen Teil meiner Rede den rein wirtschaftlichen Aspekt des zur Debatte stehenden Problems behandelt habe, glaube ich, dass es angebracht ist, auch etwas über den sozialen Aspekt dieser Frage zu sagen. Wir haben gestern einen Brief zugeschickt erhalten, mit welchem uns die Belegschaft der Caproni ersucht, dem Gesetzentwurf aus sozialen Erwägungen heraus unsere Zustimmung zu geben. Es ist den Arbeitern in keiner Weise ein Vorwurf zu machen, dass sie in berechtigter Sorge um ihre Existenz alle Versuche unternehmen, damit die Sicherung ihres Arbeitsplatzes gewährleistet ist. Andererseits glaube ich aber, und ich werde dies an Hand eines konkreten Falles bestätigen, dass es sich irgendwie auch um ein Manöver handelt — wir dürfen nicht vergessen, dass wir beim Capronibetrieb, dem heutigen Aeromere, eine 8/10-Beteiligung des Ente Tre Venezie haben —, eine Art Manöver, wie wir es schon einmal im Frühjahr 1956 in Schlanders erlebt haben. Ich muss diesen Fall anführen, um die soziale Seite, wie sie uns dargestellt wird, näher zu illustrieren. Ich möchte aber vorher nochmals darauf hinweisen, dass man zuerst verlangen soll, dass das Ente delle Tre Venezie die 300 Millionen Lire einzahlt; dann wäre kein Grund, dass wir in solcher Eile einem Gesetzesentwurf zustimmen müssen, der eine Milliarde Lire als Leistung der Region in Form von Darlehensgewährung vorsieht.

Doch nehmen wir vergleichsweise den Fall von Schlanders. Ich halte mich kurz und möchte über den Sachverhalt nur folgendes sagen. Es ging damals im Frühjahr 1956 darum, dass das Ente Tre Venezie den Marmorbruch in Göflan im Gemeindegebiet von Schlanders zur Ausbeute erhalten sollte. Es waren früher vom Ente keinerlei Schritte unternommen worden, als man auf einmal, mit der Begründung, dass die Vorräte in Laas, die das Ente Tre Venezie über die Lasa-Marmi in Konzess-

sion hat, der Erschöpfung entgegengehen, so schnell und so günstig als möglich zu einem Vertragsabschluss mit der Gemeinde Schlanders kommen wollte. Früher waren keine Verhandlungen geführt worden. Man hat damals, um den Abschluss so günstig als möglich und so schnell als möglich zu erreichen, die Zuflucht dazu genommen, den Arbeitern mit sofortiger Kündigung zu drohen, und hat auf diese Art und Weise einen Druck auf die Gemeindeverwaltung von Schlanders ausgeübt. Dabei war klar — und dies, glaube ich, ist von grosser Bedeutung —, dass die Marmorvorräte im Gemeindegebiet von Schlanders, weil ja erst eine Strasse gebaut werden musste, sowieso erst in 1 bis 2 Jahren erschlossen werden konnten. Tatsache ist, dass im April 1956, zum Teil unter diesem Druck und zum Teil unter einem anderen Druck — ich werde noch darauf zurückkommen —, die Gemeinde Schlanders unter denkbar schlechten Bedingungen sich entschloss, den Vertrag abzuschliessen. Das war im April 1956, und heute, obwohl mit Hochdruck an der Strasse gebaut wurde, können diese Marmorvorkommen noch immer nicht abgebaut werden. Damals hat man aber, obwohl man dies genau vorhersehen musste, die Arbeiter auf die Strasse geschickt. Es lohnt sich fürwahr nicht, näher darauf einzugehen. Ich verweise in diesem Zusammenhang nur auf einen Artikel, der in den „Dolomiten“ vom 25.2.1956 erschienen ist und der die ganze Vorgeschichte aufzeigt. Es ist interessant, dass das Ente Tre Venezie, das im Falle des Herrn Barons Unterrichter so bereit war, Ströme von Tinte zu vergiessen, in diesem Fall keine Antwort wusste. Obwohl mit diesem Artikel die Dinge geklärt wurden, hat man jedoch nachher Zuflucht zu anderen Zeitungen gesucht. Ich verweise auf den „L'Adige“ vom 21. März 1956, wo geschrieben steht: „Es macht den Eindruck, dass die Gemeindeverwaltung von Schlanders alles tut, um so viel als möglich Zeit zu gewinnen, mit der Absicht, dass die Firma zu Entlassungen schreiten muss.“ Es ist vielleicht besser als viele Worte, wenn man genaue Angaben bringt, und um die Art und Weise zu erläutern, wie das Ente Tre Venezie den Druck ausübt, damals wie jetzt, verlese ich Auszüge aus den Sitzungsprotokollen der Verhandlungen, die zwischen dem Ente Tre Venezie und der Gemeindeverwaltung von Schlanders geführt wurden.

Im Protokoll der Sitzung vom 12. März 1956 — und die Protokolle sind nicht von der Gemeindeverwaltung verfasst worden, sondern vom Ente — steht unter anderem folgendes: „... la necessità che le trattative si concludano positivamente o negativamente entro brevissimo termine (obwohl erst die Strasse gebaut werden musste und heute noch

keine Erschliessung des Marmorvorkommens möglich ist!), non potendo la Società Lasa-Marmi sopportare ulteriormente il peso del personale esuberante come già dichiarato nella riunione del 30 dicembre 1955. La circostanza che la trattativa attuale è collegata con altra che l'Ente svolge nei confronti dei parlamentari altoatesini di lingua tedesca, specialmente sulla restituzione di circa cento proprietà, il cui valore attuale ammonta ad oltre 700 milioni di lire...” Sitzungsprotokoll vom 20. März 1956: „L'avv. Moser torna a far presente l'esuberanza di personale della Lasa-Marmi che, venendosi a prolungare le trattative oltre il previsto, si vede costretta a sospendere parte del personale. La Società si limiterà per ora a questo provvedimento nella speranza che le trattative abbiano sollecita e favorevole conclusione.”

Ich glaube, dass diese Methode, wie sie damals praktiziert wurde, auch hier gegenwärtig im Falle des Aeromere praktiziert wird, ist das Ente Tre Venezie doch zu 8/10 Eigentümer dieser Gesellschaft. Ich wiederhole nochmals, dass diese ganze Diskussion nicht notwendig wäre, wenn das Ente seiner Verpflichtung nachgekommen wäre oder nachkommen würde und endlich die fehlenden 300 Millionen Lire einzahlte.

Ich habe absichtlich die politische Seite dieser Frage bisher nicht behandelt, weil mir vorkam, dass wirtschaftliche Gründe in Hülle und Fülle vorhanden wären, um diesen Gesetzentwurf noch im letzten Moment zu ändern. Der Herr Präsident des Regionalausschusses fand es aber nicht der Mühe wert, auf meine Frage in der Kommission und auf die Äusserungen des Herrn Barons Unterrichter, meines Vorredners, einzugehen, ja in der Kommission erklärte er ausdrücklich, dass meinem Antrag, das Ente möge doch jetzt, wo wir ihm Hunderte von Millionen geben, einen Teil der Vermögenswerte an Immobilien in Südtirol — und ich habe mich nicht auf den Lasa-Marmi-Bruch bezogen — zum Verkaufe freigeben, aus verschiedenen Gründen nicht stattgegeben werden könne. Und zu den gestrigen Äusserungen des Herrn Barons von Unterrichter hielt es der Herr Präsident des Regionalausschusses lediglich für angebracht, darauf hinzuweisen, es müsse sich in unserem Falle um eine Art Gefühlsduselei handeln — es hiess „resipiscenza polemica per motivi storici“ — und er wolle zu unseren Äusserungen und Vorbehalten bezüglich des Ente Tre Venezie überhaupt nicht Stellung nehmen.

Der Herr Präsident des Regionalausschusses hätte es verhältnismässig einfach gehabt. Genau so wie man uns zusichern kann, man würde sich für diese oder jene Forderung verwenden, und wenn es dann nicht ginge, wäre immer der Weg

zum Verfassungsgerichtshof noch offen — wo wir dann verlieren —, hätte er auch in diesem Falle sagen können, er habe keine grossen Möglichkeiten, werde sich aber immerhin bemühen. Er hätte gar nicht so weit gehen müssen wie seine Parteikollegen aus dem Friaul, aber irgendetwas hätte er sagen müssen. Er hat nichts gesagt: deshalb glaube ich, dass es notwendig ist, auch den politischen Aspekt dieser Frage kurz zu streifen. Auch hier wieder nicht viel Worte, sondern Tatsachen.

Ich erinnere an die Verhandlungen, die wir seinerzeit im Frühjahr 1956 mit dem Ente Tre Venezie (Lasa-Marmi) geführt haben, wo wir unter dem Druck der Entlassung unserer Arbeiter standen — obwohl keine Veranlassung bestand, weil, unabhängig vom Zeitpunkt des Abschlusses, vor der Erschliessung des Marmorvorkommens ja erst die Strasse gebaut werden musste. Die Gemeindeverwaltung von Schlanders hat sich damals, einmal unter Berücksichtigung der drohenden Entlassungen, dann, weil dieser Abschluss — und das zeigt die Methode auf — mit der Rückgabe der 100 Ente-Höfe gekoppelt wurde, bereit erklärt, dem Ente Tre Venezie, das heisst der Lasa-Marmi, das Marmorvorkommen zu ungünstigen Bedingungen zu überlassen. Man ist sogar so weit gegangen, auf ausdrückliches Verlangen der Betriebsführung der Lasa-Marmi darauf zu verzichten, die simple Klausel der Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte im Falle der Beamten in den Vertrag aufzunehmen. Warum hat man verzichtet? Weil die Lasa-Marmi ausdrücklich darauf bestanden hat. Dies erklärt sich aus der Tatsache, dass die Beamten, 1952 waren es 23 Einheiten, nur Italiener waren; heute sind es 19 Beamte, ebenfalls nur Italiener. Ein Punkt.

Ein zweiter Punkt, der den Geist des Ente Tre Venezie betrifft. Und hier reden wir nur von der neuen Verwaltung. Ich verweise auf einen Brief, der urbi et orbi in der Zeitung „Alto Adige“ vom 4. September 1956 kundgemacht wurde und an den Herrn Baron von Unterrichter gerichtet war. In diesem Brief wird von einem zuständigen Mann des Ente Tre Venezie die im Memorandum unserer Parlamentarier enthaltene Forderung nach Auflösung des Ente und Überführung seiner Besitzungen auf die Region als furchtbares Verbrechen bezeichnet. Derselbe stellt an Herrn Baron von Unterrichter die Frage: Ja kommt Ihnen denn nicht vor, dass es eher eine Herausforderung für die Italiener ist, wenn man eine reiche Belohnung derer fordert, die die italienische Staatsbürgerschaft verleugnet haben? Dies ist der Geist, der heute noch in der Leitung des Ente herrscht. Aber noch etwas, das sehr gut die Gesinnung und die Absichten dieser Herren demonstriert. Im Be-

richt des Kommissärs des Ente, Comm. Mandelli, zur Bilanz der Lasa-Marmi lesen wir unter anderem folgendes — um den genauen Wortlaut wiederzugeben, lese ich italienisch: „La Lasa-Marmi ha un'importante funzione politica nella Valle Venosta dove in un paese completamente tedesco vivono e lavorano oltre 200 operai italiani. E' notorio che per il consolidamento dei nuclei italiani in Alto-Adige si devono assicurare due fattori inscindibili: case e lavoro. Se si vorrà tenere in considerazione questa funzionalità politica dell'Azienda, sarà necessario, a fine bilancio, stanziare determinate somme annuali per l'esecuzione del programma edilizio a scopo di abitazioni di dipendenti.“ Dies im Bericht des zuständigen Herrn des Ente Tre Venezie zur Bilanz der Lasa-Marmi.

Das mag genügen. Dies alles hat den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses in keiner Weise beeindruckt. Dies interessiert ihn nicht, obwohl er kraft des Statutes und kraft des übernommenen Auftrages als Präsident des Regionalausschusses auch die Verpflichtung hat, sich für die Belange — und in diesem Fall handelt es sich weiss Gott um berechnete Belange — der deutsche Volksgruppe in Südtirol zu verwenden.

Ich möchte hier im Zusammenhang mit dem Ente Tre Venezie nicht auf andere Operationen eingehen, die das Ente in letzter Zeit in Verbindung mit besonders bedauerlichen Umständen durchgeführt hat. Ich muss aber zur wirtschaftlichen Seite noch ein schlagendes Argument hinzufügen, dies, weil der Herr Präsident des Regionalausschusses in seiner gestrigen Erwiderung unter anderem auch darauf hingewiesen hat, dass er seinerzeit als Bürgermeister von Trient sich für die Gewährung eines 150-Millionen-Darlehens an den Caproni-Betrieb aus dem Fond des FIM verwendet hat. Der beste Beweis dafür, dass wir hier vor einer Operation stehen, die negativ ist und überhaupt nicht durchdacht wurde, liegt aber darin, dass in diesen 12 Jahren — obwohl, wenn ich richtig verstanden habe, gestern gesagt wurde, dass es nach 1945 auch Zeiten des Aufstieges im Caproni-Betrieb gegeben hat — zu den nicht abgezahlten 150 Millionen des damaligen Darlehens noch 100 Millionen an nicht geleisteten Zinsen gekommen sind.

Dies nur nebenbei. Denn es geht hier, glaube ich, nicht darum, Herr Präsident, dass Sie sich in die Rolle des Bürgermeisters der Stadtgemeinde Trient zurückdenken, sondern die Dinge haben sich mittlerweile geändert. In Ihrer Eigenschaft als Präsident des Regionalausschusses ist Ihnen kraft der Satzungen des Autonomiestatuts und der übernommenen Verpflichtungen auch die Aufgabe erteilt worden, sich für die Belange unserer Volks-

gruppo zu interessieren. Im Falle des Ente Tre Venetie — und ich habe auch das entgegengesetzte Verhalten Ihrer Parteikollegen aus dem Friaul zitiert — können wir leider nichts davon bemerken. Wollte man diesen Fall hernehmen, diesen Gesetzentwurf, nicht nur in seinem wirtschaftlichen, verwaltungsmässigen Aspekt, sondern auch in seinem sozialen und besonders aber in seinem politischen Aspekt, dann muss der Eindruck reifen, dass, wenn die Dinge sich nicht ändern, die Aufgabe des Präsidenten des Regionalausschusses, was unsere Belange, unsere berechtigten Forderungen betrifft, nicht erfüllt wurde. So muss ich mit Bezug auf diesen Gesetzentwurf den Eindruck gewinnen, dass man unter solchen Voraussetzungen ohne grosses Vertrauen oder gar ohne Vertrauen der weiteren Zukunft entgegensehen muss.

(Segue traduzione).

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' una mozione di sfiducia!

PRESIDENTE: Non fate commenti! Nessuno chiede la parola?

DIETL (S. V. P.): L'Assessore all'industria!

PRESIDENTE: Eventualmente dò la parola al Presidente della Giunta, poi chiuderò la discussione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Ma preferirei che chi avesse ancora da parlare lo facesse, per rispondere una volta per sempre, altrimenti qui non finiamo più.

NARDIN (P. C. I.): Solo per chiedere — siccome molti hanno parlato, e non per mancare di rispetto a lei o all'unico Assessore all'industria che abbiamo — un parere su tutto questo particolare problema in discussione anche all'Assessore all'industria.

PRESIDENTE: Non si possono chiedere pareri!

NARDIN (P. C. I.): Tanto più che è assente!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Tanto più che è noto al Consiglio che l'Assessore all'industria ha lasciato al Presidente della Giunta Regionale questo problema. Il Presidente della Giunta regionale si occupa un po' di tutto, perchè se avesse ripartito o ripartisse tutti gli affari agli Assessori, non farebbe più niente!

NARDIN (P. C. I.): Presidente, Presidente (*ilarità*), lei ha troppa fiducia nella capacità degli Assessori!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): E' evidente! Dunque volevo dire, per l'Assessore assente, che questa posizione egli l'ha chiarita esplicitamente già in sede di Consiglio Regionale in occasione di un'interrogazione o di una interpellanza che fu presentata due anni fa, quando eravamo a Bolzano. Voglio rispondere un po' ancora a ciò che è stato detto dopo le spiegazioni che ho potuto svolgere ieri sera.

Voglio rispondere a Scotoni il quale è ritornato sulla questione di metodo, ripetendo la lagnanza che secondo lui il Consiglio si sarebbe potuto interessare anche prima di questo argomento. In sostanza, fatta la sintesi del suo pensiero, avrebbe suggerito questo metodo: portare i temi anche amministrativi in Consiglio, prima per una discussione sugli indirizzi, poi svolgere l'attività amministrativa, poi riportare i temi in Consiglio per i provvedimenti di carattere legislativo. Non mi sembra che questo metodo possa essere adottato. E' di tutti i giorni la presentazione di temi nuovi, è di tutti i giorni la necessità di interessarsi, di porre soluzioni, di intervenire, e lo si fa nell'ambito di quelle possibilità, di quelle attribuzioni, di quelle responsabilità che lo Statuto dà all'organo esecutivo. L'organo legislativo — e non c'è dubbio che l'organo Consiglio è organo legislativo — ha, come dicevo, i suoi modi di intervento previsti dal Regolamento, ed ha la sua funzione che è, come dicevo, funzione legislativa. Preferirei, per quelle relazioni che tengo sempre se possibile a migliorare e non a peggiorare, accettare piuttosto il suggerimento dato da Paris. Non è possibile adottare il criterio di fare una discussione in Consiglio per prendere un indirizzo; potrebbe invece essere utile, e per quanto mi riguarda sarò disposto a farlo in ordine a certi temi, sentire i capigruppo; questo può essere pratico per tenere maggiormente i collegamenti con l'organo consiliare. Non mi pare poi che sia stata esatta, cons. Scotoni, la sua analogia — che lei ha creduto di poter trarre — fra questo provvedimento ed i provvedimenti di delega amministrativa. Sostanzialmente ci troviamo di fronte a situazioni totalmente diverse. Nella situazione di delega è evidentemente il titolare dell'azione, il titolare della funzione, che ne passa l'esercizio a un altro organo; nel caso nostro la funzione della Finanziaria è ad essa attribuita con un proprio statuto autonomo: noi, giudicato di questo statuto e di questi fini, pensiamo di poter intervenire con un'operazione di sottoscrizione di obbligazioni. D'altronde sono certo che questa dif-

ferenza sostanziale di situazioni e di istituti non le sarà sfuggita.

Scotoni ha chiesto se per lo meno ci si sarebbe interessati affinché gli organi dell'Aeromere non pensino domani eventualmente a dover procedere a qualche ridimensionamento con riduzione di personale. Questa domanda mi pare un po' prematura, perchè non credo che un tema del genere possa essere attuale, ma mi invita a ripetere quale è il concetto secondo me esatto e corretto delle relazioni che devono intercorrere fra noi e gli organi della Finanziaria. Noi possiamo svolgere con essi interessamenti e intrattenere conversazioni, non potremo e non dovremo mai imporre soluzioni; bisogna che la Finanziaria abbia i propri organi responsabili, e non esiste responsabilità se non esiste libertà di determinazione.

E' stato detto dal cons. Scotoni anche, che il provvedimento potrebbe essere tecnicamente sbagliato come impostazione con riguardo al precetto dell'art. 81 della Costituzione. Ho riguardato questo tema nell'intervallo, perchè volevo essere tranquillo di poter dare la risposta che il Consigliere si attende. Ho consultato la Ragioneria e posso dire che il provvedimento così come è fatto è tecnicamente corretto, perchè il precetto dell'art. 81 viene soddisfatto, quando il provvedimento legislativo prevede la copertura del fabbisogno di quell'esercizio finanziario nel quale l'impegno viene preso. Per gli ulteriori esercizi finanziari vale la regola che anno per anno l'organo legislativo provvede in occasione del bilancio; questo è il sistema in atto nell'attività parlamentare italiana e nei rapporti fra il Parlamento ed il Governo nello Stato italiano. La Ragioneria mi ha potuto far esaminare parecchie leggi analoghe alle nostre, in cui, essendo previste operazioni che impegnano spese per esercizi finanziari diversi, si è provveduto sempre solo alla copertura del fabbisogno per l'esercizio finanziario nel quale il provvedimento fu emanato. La cosa non ha mai incontrato alcuna eccezione di incostituzionalità sotto il profilo dell'art. 81.

Il cons. Paris ha espresso il convincimento che ci si debba poi nuovamente occupare di questo problema dell'industria, perchè, secondo lui, il provvedimento che facciamo oggi è un provvedimento non del tutto esauriente, e si riferisce a questo riguardo all'affermazione che ebbe a fare il presidente dell'Aeromere alla Commissione per l'industria, dove disse che il macchinario non sarebbe stato rinnovato che in parte attraverso quelle che potranno essere le disponibilità che si rendono libere nei singoli esercizi. Ora qui mi preme dire questo: il tema anzitutto riguarderà la Finanziaria e l'Aeromere, e non noi. Ma da un pun-

to di vista tecnico mi piace ricordare che fra i tecnici che si sono avvicendati nell'esame di questa situazione ci sono stati quelli dell'I.R.I., in quanto l'I.R.I. — è un particolare che vi comunico ora, ma che almeno in Commissione mi sembra di aver comunicato già — parteciperà direttamente con una propria caratura di capitale all'Aeromere. Mi intrattenni con un tecnico dell'I.R.I. al quale chiesi: Che cosa ne pensa del complesso? E ad un certo punto dissi: Sento affermare che il macchinario è piuttosto superato ed avrebbe bisogno di una parziale o totale rinnovazione. Lui mi rispose: Un momento, Presidente; ci sono state ormai parecchie aziende industriali che sono andate in crisi perchè si sono rammoderate, in quanto le spese d'investimento per il rimodernamento in senso tecnico, secondo gli sviluppi più perfetti, presuppone la certezza di disporre di un volume di produzione che ne compensi la spesa, presuppone la certezza di trovare un mercato di assorbimento adeguato. Quando si tratta di aziende che hanno un mercato di assorbimento limitato, molto meglio è utilizzare i mezzi che si hanno. L'elemento essenziale per giudicare della bontà e della possibilità di autosufficienza di una gestione industriale è il costo ora-operaio. Il costo ora-operaio calcolato per questa azienda è tale da poter essere sostenuto in concorrenza con qualunque altra simile azienda. Questa è stata la risposta che ho ricevuto, e spero che sia valida e dovuta ad uno studio attento, perchè la permanenza di quel tecnico presso l'azienda fu di più giorni. Con ciò non possiamo credere che si operi in regime di sicurezza assoluta, ma ove questa dovesse essere la premessa non solo di questa ma di altre operazioni, non dovremmo più farne parola.

L'Assessore Benedikter ha sollevato la questione della competenza. A me pare che non ci sia dubbio nella possibilità di un intervento nella forma che fu qui studiata. Ho già detto che vedo un perfetto parallelismo fra questo provvedimento e il provvedimento che abbiamo adottato quando abbiamo dato vita al Mediocredito. Trovavamo utile e necessario che aziende industriali potessero fruire di credito a medio e lungo termine; non avremmo mai potuto operare in tal senso direttamente, costituirci quali finanziatori diretti di queste aziende per operazioni a medio e lungo termine. Abbiamo creato un organismo con propria personalità giuridica, con bilancio nettamente separato da quello della Regione, con organi nettamente diversi e responsabili, e abbiamo fatto in modo che quell'organismo potesse intervenire in una generalità di casi. Da questo punto di vista abbiamo esercitato una delle nostre competenze, quale

quella dell'incremento delle attività industriali e commerciali. Qui sorge qualche cosa di perfettamente analogo, sorge una società completamente separata dalla Regione, con proprio statuto, proprie finalità, propri organi completamente indipendenti, sorta per svolgere un'azione in una generalità di casi, da noi agevolata perchè quel suo intervento coincide senza dubbio con un fine di sviluppo delle attività commerciali e produttive. In due campi diversi, con due metodi diversi, due situazioni perfettamente analoghe. E come li abbiamo dato un fondo di dotazione senza interessi, qui accettiamo di acquistare delle obbligazioni senza interessi. Quindi a me pare che la certezza sulla mancanza della nostra competenza sorgerebbe, laddove il provvedimento tendesse ad assumere direttamente un'azienda. A parte il fatto che in quel caso faremmo male il nostro dovere, certamente in quel caso non avremmo la possibilità di muoverci entro l'ambito delle competenze dateci dallo Statuto, che non possono essere quelle dell'assunzione diretta dell'azienda A o dell'azienda B, incompatibile con la corretta visione che si deve avere delle possibilità e delle forme di intervento dell'ente pubblico in situazioni del genere. Ma qui, ripeto, non siamo in questa situazione.

Il più diffuso ed il più lungo intervento è stato quello del cons. Dietl, il quale si lagna perchè io ieri non avrei adeguatamente o non avrei risposto affatto ad alcune domande che ebbe a porre. Devo riconoscere che veramente ieri ho parlato un po' in fretta, come vi sarete accorti, perchè mi sentivo sotto la scadenza dell'orario della partenza dei treni e non ho detto tutto quello che avrei dovuto e potuto dire. Rimedierò volentieri in questo momento dando al cons. Dietl le risposte alle domande che ha fatto. Ma prima di tutto, ascoltandolo ieri ed oggi, mi si è affacciata una domanda: Che potere hanno questi 600 milioni? Forse, nel giudizio vostro, senza accorgervi, dovrebbero avere delle virtù straordinarie, perchè, a seconda che vi conviene al fine di svolgere un vostro ragionamento, questa somma è destinata all'Aeromere, o è destinata alla Finanziaria, o all'Ente Tre Venezie, o alla Lasa Marmi. Bisogna mettere in chiaro, signori, che questa somma può avere una sola destinazione. Non ha questa somma il potere dell'automoltiplicazione; va ad una destinazione sola, quella che noi poniamo in essere con il provvedimento che abbiamo sottoposto, ed è la Finanziaria, questa società che ha una personalità giuridica nettamente distinta dall'Ente Tre Venezie, dall'Aeromere e dalla Lasa Marmi. La Società Finanziaria ha organi che non si confondono affatto nè con gli organi dell'Ente Tre Venezie, nè con gli organi dell'Aeromere, nè con gli organi della

Lasa Marmi; questa Società Finanziaria amministrerà questo denaro senza la minima possibilità di confusione con il patrimonio dell'Ente Tre Venezie, della Lasa Marmi o dell'Aeromere. Se facesse confusione di patrimoni, la Finanziaria incontrerebbe le precise responsabilità che il Codice prevede per gli amministratori di società per azioni che facciano del denaro che è loro affidato, un uso diverso da quello statutario. Ecco, perchè in questa situazione, avendo di fronte una persona giuridica e degli organi che non si identificano affatto con l'Ente per le Tre Venezie, o altri enti di cui si è parlato, mi è sembrato di dover dichiarare non pertinenti le domande fatte a proposito della gestione dell'Ente per le Tre Venezie, della sua politica, di tutti i fatti avvenuti in passato e di quelli avvenuti nel presente, direttamente o attraverso la Lasa Marmi, fatti che non ho il dovere di conoscere e non conosco. Ecco perchè dico che voler portare in discussione tutto questo, quando il provvedimento che si propone al Consiglio è di tutt'altra natura, mi sembra un po' forzare le cose. A noi basta sapere quella che è la natura dell'ente con il quale instauriamo il nostro rapporto giuridico, e ci basta sapere se l'ente ha una personalità, una gestione, un patrimonio ed organi che non si confondano assolutamente con gli altri. E' vero che Dietl può dirmi che però c'è come socio e partecipante l'Ente per le Tre Venezie, e che questo vi dà ombra per molte ragioni, che, ripeto, non credo di dovere e di potere analizzare. Ora, quello che mi basta dire è che deve essere assolutamente escluso che l'Ente per le Tre Venezie tragga profitto da questa somma, lo è a tal punto che propongo al cons. Dietl una soluzione brillante che possa obiettivamente soddisfare. Trovi un ente con capitale tedesco che voglia rilevare la posizione dell'Ente per le Tre Venezie nella Finanziaria, e le garantisco che in ogni momento l'Ente per le Tre Venezie potrà cedere la sua posizione a questo altro ente...

ROSA (Presidente G. P. Trento - D. C.): E gli fa un regalo!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): ... perchè, pur non amministrando e non rappresentando l'Ente per le Tre Venezie, ma avendo avuto la necessità e l'opportunità di intrattenermi con quegli amministratori per questa operazione, so quale è lo spirito con il quale la fanno: è uno spirito assolutamente disinteressato. Ecco perchè posso dirle che se domani si dovesse prorrompere all'Ente Tre Venezie di uscire dalla combinazione perchè c'è altro che prende il suo posto, la cosa sarebbe fatta immediatamente. In quel caso questi 600 milioni,

che sembrano regalati, andrebbero all'altro ente più vicino a voi o con meno ragioni di antipatia o di resistenza da parte vostra. La realtà è che in questa operazione non confondiamo assolutamente le cose con l'Ente per le Tre Venezie. Questo nostro investimento o è sano, ed allora torna indietro, o non lo è, ma allora presuppone la perdita, prima che del nostro investimento, proprio del capitale dell'Ente per le Tre Venezie e del Mediocredito di cui è composta la Società Finanziaria. Ancora mi pare che, in un esame che si mantenesse nello spirito di una serena discussione, non dovrebbe essere dimenticato che l'insistere sul concetto che questi denari siano dati a fondo perduto una volta per sempre, può far venire alla memoria il pensiero che analoga misura, di dare senza restituzione, noi abbiamo creduto più volte opportuno di adottare, per altre operazioni, in altri campi. Pensate alle leggi che abbiamo fatto per gli interventi nel campo dell'agricoltura, opportunamente fatti, da noi sostenuti: erano tutte leggi per centinaia di milioni, anzi per miliardi, che vedevano erogati i fondi senza restituzione, senza richiesta di restituzione. Qui, almeno in partenza, chiediamo la restituzione, ed è quindi qualche cosa di meno di quello che si è trovato naturale, giusto ed opportuno fare allora per l'agricoltura. Quindi — a parte il fatto che è mia convinzione che questa operazione è esposta, come tutte le operazioni di investimento, ad un certo rischio — rilevo che la posizione di rischio che noi prendiamo è diversa da quelle sopra accennate. In altri campi ci siamo spinti anche più in là, abbiamo fin dal primo momento dichiarato di intervenire rinunciando alla restituzione del denaro. Lei mi potrà dire che in quei casi si interveniva a favore di imprese che avevano a priori la certezza di un buon sviluppo economico. Dico di sì, penso che così sia stato fatto; ma mi devo anche rendere conto che non in tutti i casi questo può essere stato fatto, quando si pensa che gli interventi sono stati centinaia ed apparirà più che naturale che almeno in qualche caso questo intervento sia stato in perdita. Non è possibile pensare diversamente; il credere che ogni forma di attività, che si svolga sia immune da rischio o pericolo o errore, è assolutamente inumano. D'altronde gli organismi economici hanno leggi biologiche come gli organismi fisici: sono destinati a nascere, a svilupparsi, ad avere malattie qualche volta guaribili, qualche volta inguaribili, e a morire. Questo è stato in tutti i tempi e lo sarà sempre in qualunque forma di organizzazione della vita economica e sociale.

Vengo ora alle sue risposte più minute. Lei dice: Perché il Presidente ha creduto ieri di dare la dichiarazione che, se anche si otterrà un solo

rappresentante nel consiglio di amministrazione della FIR, questo rappresentante sarà accordato alle minoranze. Qui l'osservazione è fondata perchè io, prima di dir questo, avrei dovuto comunque consultare gli organi che saranno chiamati a fare la designazione. Ho pensato di poterlo fare perchè sono sicuro di contare sull'adesione del gruppo al quale appartengo e del gruppo di minoranza. E l'ho fatto in un impulso di desiderio di avvicinamento, per toglier via di mezzo l'impressione che ogni tanto c'è e che ci sentiamo rinfacciata qui, che si voglia fare ogni resistenza all'inclusione del rappresentante delle minoranze negli organismi economici. Ciò che non è assolutamente.

NARDIN (P. C. I.): Calunnie!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Con quale diritto il Presidente può decidere di ciò che faranno gli altri organi? Domanda anche fondata, perchè evidentemente l'inclusione in un consiglio d'amministrazione di rappresentanti della Regione deve essere accettato dagli organi della Finanziaria, quindi dal Mediocredito, dall'Ente delle Tre Venezie, comunque dall'assemblea generale della Finanziaria. Però mentre dichiaro che non ho nessun diritto di rappresentarli, posso dire che sono certo di interpretare il loro spirito con fedeltà quando dico che nessuna difficoltà faranno ad avere presente un rappresentante della Regione, almeno uno, forse più, nei loro organi. Ne sono sicuro per quello spirito che li anima, che è uno spirito assolutamente disinteressato, di persone e di organismi che sono chiamati a compiere una funzione e lo fanno per comprensione e per buona volontà. Dietl vuole una risposta a quell'altra domanda: Si ponga il caso che si debba chiedere la restituzione di questo denaro, lo farà la Regione? La domanda veramente riguarderà gli amministratori che verranno dopo di noi, si tratta di un rimborso che è previsto nel tempo di 10 anni. Ma non la voglio eludere con questa, d'altronde, fondata osservazione e le dico subito che se per chiedere la restituzione di questo denaro dovessimo compromettere la vita di organismi in cui si lavora e si produce, come amministratore ci rinuncerei. Se viceversa la situazione sarà tale che questo rimborso possa avvenire esattamente senza compromettere la vita di organismi di cui interessa la permanenza, certamente il rimborso sarà chiesto.

Scusate se devo essere minuzioso in questa risposta, ma voglio assolutamente non lasciare senza precisa risposta Dietl, anche se so che questo non ottiene poi alcun apprezzamento da parte sua. Dice Dietl: A noi non interessa se l'Ente per le

Tre Venezie ha 15 o 20 miliardi di capitale, ci basta il constatare che l'Ente non ha ancora fatto il versamento della quota di capitale nella Finanziaria da lui sottoscritta. Rispondo che non interessa, perchè vede, quando un impegno giuridico è stato preso, e preso in forma perfetta, solo un organismo che fosse non solvibile potrebbe essere temuto, e non un organismo che sia munito di mezzi finanziari senza dubbio di molto eccedenti l'entità di questa operazione. Ciò che interessa a noi, è di avere la certezza che da parte nostra l'acquisto delle obbligazioni avvenga quando ormai il versamento del capitale sociale è avvenuto. Ed in tale senso ricordo che sono stato molto esplicito nella sia pur breve relazione che ho dettato a questo disegno di legge: «L'acquisto procederà gradualmente in più riprese nei limiti del capitale sociale della «Finanziaria», che risulterà versato ed esistente secondo l'ultimo bilancio approvato al momento di ogni singola emissione». Questo è nel Codice, a questo non si evade altro che contraendo responsabilità penali. Quindi sia sicuro che così avverrà. Però lei può fare subito la proposta di un inserimento di questo disposto nella legge, la accetterò pienamente perchè risponde ad una situazione che evidentemente è voluta.

Il cons. Dietl dice: Non possiamo accontentarci dell'accertamento soggettivo fatto a proposito dell'Aeromere, cioè delle affermazioni che là ci siano, al vertice di questa organizzazione, persone meritevoli di stima e capacità ecc., a noi interessa una valutazione oggettiva, che ci è mancata. Ora qui voglio chiedere questo: Chi avrebbe fatta questa valutazione oggettiva? Non certo noi singolarmente, non io, non lei; avremmo dovuto fare ricorso a dei tecnici. Ora i tecnici qui ci sono. Sono esperti, dirigenti industriali, sono conoscitori dell'ente come tale anche perchè in parte l'hanno amministrato in passato, sono gente che sa fare i conti come devono essere fatti in aziende complesse come quella. Perchè dovremmo andare a cercare altri tecnici ancora? Perchè le parole degli altri tecnici sarebbero valide e quelle di questi tecnici no? Per me un accertamento oggettivo c'è stato nel fatto che persone che non hanno alcun bisogno di prendersi di questi compiti, lo fanno, sapendo che espongono il loro prestigio, il loro nome e la loro responsabilità nelle vicende di questa azienda. Lo fanno, avendo calcolato che con questi mezzi il piano può essere seriamente condotto a termine, ma questi mezzi li vogliono. Ecco la serietà dell'impostazione e noi ci stiamo a condizione che questo piano sia assicurato. Ecco perchè non dobbiamo più tardare, a parte tutte le altre ragioni illustrate ieri sera, nel dare la dimostrazione della serietà del nostro intendimento.

Lei ha parlato di una virata che si sarebbe fatta nella politica amministrativa della Regione, perchè qui si contrae un debito. Ma debiti ne abbiamo già contratti, lei lo sa, per 1 miliardo e 700 milioni in passato, debiti ne facciamo adesso, e se potremo parlare di altre realizzazioni, che sono contenute in quel piano economico di cui il Consiglio potrà ad un certo momento occuparsi e che è già noto, altri debiti faremo ancora. Si tratta di sapere se i debiti sono di natura tale che i loro piani finanziari siano compatibili con il nostro bilancio: questo studio dobbiamo fare ed abbiamo fatto e faremo più diffusamente in occasione della discussione del bilancio.

Lei si è posto ancora la domanda se non sarebbe possibile lasciar fallire la società Caproni, perchè l'Aeromere potrebbe comunque continuare nella gestione. Ma, guardi, questo proprio non ci riguarda. Che vantaggio si avrebbe a lasciar fallire, prima di tutto, e perchè? Che incidenza ha questa premessa su questo rapporto? Ne avrebbe una sola e probabilmente negativa. L'amministrazione controllata può concludere il contratto triennale solo quando preveda che la società non fallisca, perchè se la società fallisce gli organi fallimentari contestano la validità di un contratto di locazione pluriennale concluso nel momento in cui si doveva dare fine al periodo di amministrazione controllata, cioè in un periodo in cui l'azienda è in stato di sospensione dei pagamenti. E' evidente. Quindi noi non abbiamo nè da guadagnare nè da perdere, da un punto di vista obiettivo, da una dichiarazione di fallimento della Caproni, perchè il rapporto non ci riguarda, esula completamente dall'operazione che dobbiamo fare. Ma possiamo dire che, a parte altre considerazioni per cui evitare il fallimento è utile, evitarlo qui diventa necessario. Perchè non sarebbe vero che l'Aeromere potrebbe dire: Adesso prendo in consegna lo stabilimento nell'imminenza di un fallimento e me lo guido per tre anni. Non sarebbe vero; qualunque uomo di legge che abbia un minimo di esperienza nella regolazione di questi rapporti potrà dargliene conferma. Non so se ho risposto a tutte le sue domande. Certo, c'è quella più vasta che riguarda il mio interessamento per l'Ente Tre Venezie. Lei dice: Il Presidente deve dichiararsi in questa materia, perchè il Presidente non può dimenticare che, per disposizione statutaria, rappresenta anche il gruppo cui noi apparteniamo. Ora anche qui bisognerebbe che ci fosse una certa coerenza di atteggiamento. Questo tema dell'Ente Tre Venezie voi l'avete trattato in quel memoriale presentato al Governo; con ciò avete riconosciuto che è un tema che va presentato al Governo.

DIETL (S. V. P.): L'anno scorso in Consiglio Regionale l'abbiamo trattata la cosa, Presidente, in occasione del Mediocentro. Diciamo le cose come sono, signor Presidente.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): In questo momento posso anche essere colto da amnesia, ma non mi pare che il tema sia stato posto in questi termini allora. Posso fare riferimento forse alla memoria altrui; per me in questi termini è presentato ora. Ora quel memoriale lo avete fatto senza consultarmi, non me ne avete mai parlato, non solo, ma non me lo avete mai comunicato. Che io ne abbia presa indiretta conoscenza è vero, ma non da parte vostra. E allora, o si vuole che abbia questa potestà di intervento e allora me lo si dica a tempo, in ogni iniziativa, e io guarderò di esaminarla con obiettività, alla ricerca del giusto, e potrò essere con voi o contro di voi a seconda che la coscienza me lo detta, e ve lo dirò francamente, come ho sempre fatto; o non si vuole, e allora non si tirino fuori questioni, a conclusione di una discussione che ha un tema di tutt'altra natura quale quello che oggi abbiamo preso in esame. Era molto più interessante da questo punto di vista, se si credeva che un mio interessamento potesse essere utile, consultarmi quando quel memoriale lo avete fatto, quando lo avete presentato, darmene per lo meno notizia e chiedere che la cosa sia esaminata. Tutto questo non è assolutamente avvenuto. Oggi, in Consiglio, in occasione di questa discussione, fate questa domanda e io vi dico, se me lo chiedete, se la ponete in termini come l'avete posta, io mi riservo di esaminarla e vi darò in proposito, dopo accurati accertamenti di tutte le circostanze, la risposta obiettiva che la coscienza mi dirà di darvi.

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Sono stati presentati tre ordini del giorno; però volevo avvertire i presentatori che ci sono due che sono praticamente uguali, salvo alcuni ritocchi di forma. Leggo il primo, a firma di Nardin, Raffaelli, Paris, Vinante, Molignoni, Bondi e Scotoni, che dice così:

«Il Consiglio Regionale,

- 1) *impegna la Giunta a promuovere uno studio per il risanamento definitivo dell'azienda ex Caproni di Gardolo e Arco e a riferire sullo stesso entro un anno dall'approvazione del presente o.d.g.;*
- 2) *delibera che negli organi d'amministrazione, consiglio e collegio dei sindaci, delle società direttamente o indirettamente interessate al*

provvedimento in discussione, siano proporzionalmente rappresentati i vari gruppi consiliari e in ogni caso degli stessi organi faccia sempre parte un rappresentante delle minoranze;

- 3) *delibera inoltre che le stesse società si adegui-no alle direttive dettate dal Parlamento per le industrie inquadrare nell'I.R.I., in particolare relativamente alla rappresentanza sindacale».*

Questo ordine del giorno è quasi uguale e sono gli stessi proponenti, salvo Nardin. Basterebbe che mi dicesse il cons. Nardin se è d'accordo di ritirare il primo per puntare sul secondo.

NARDIN (P. C. I.): Deve essere l'ultima la mia firma.

PRESIDENTE: Manca la firma sua al secondo.

Il secondo è questo:

«Il Consiglio Regionale,

- 1) *impegna la Giunta a riferire, sentiti gli organi d'amministrazione, sullo stato dell'azienda ex Caproni e la sua possibilità di sviluppo ulteriore, in occasione della discussione del bilancio preventivo per l'esercizio 1959;*
- 2) *delibera di proporre che negli organi d'amministrazione, consiglio e collegio dei sindaci, della Società Finanziaria Industrie Regionali, siano proporzionalmente rappresentati» ecc.*

RAFFAELLI (P. S. I.): Questo resta!

PARIS (P. S. D. I.): L'ultimo presentato sostituisce il primo. Non c'è la firma di Nardin perchè in quel momento in cui è stato fatto, Nardin era momentaneamente assente.

PRESIDENTE: A me basta che Nardin ritiri l'ordine del giorno, perchè tutti gli altri firmatari l'hanno ritirato meno Nardin. Io non posso farlo ritirare, nè lei può farlo ritirare se non è il consigliere proponente.

SCOTONI (P. C. I.): Se mi consente, anche se non sono Nardin, posso dire che ritira l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Allora resta questo ordine del giorno che rileggo.

«Il Consiglio Regionale,

- 1) *impegna la Giunta a riferire, sentiti gli organi d'amministrazione, sullo stato dell'azienda ex Caproni e la sua possibilità di sviluppo ulteriore*

re, in occasione della discussione del bilancio preventivo per l'esercizio 1959;

2) delibera di proporre che negli organi d'amministrazione, consiglio e collegio dei sindaci, della Società Finanziaria Industrie Regionali, siano proporzionalmente rappresentati i vari gruppi consiliari, e in ogni caso degli stessi organi faccia sempre parte un rappresentante delle minoranze;

3) propone che si suggerisca alla detta azienda l'adeguazione alle direttive dettate dal Parlamento per le industrie inquadrata nell'I.R.I., in particolare relativamente alla rappresentanza sindacale».

L'altro ordine del giorno a firma degli stessi proponenti, è il seguente:

«Il Consiglio Regionale,

impegna la Giunta a promuovere, sentiti gli organi amministrativi competenti e gli organi dello Stato, la conversione di Lire 300 milioni di obbligazioni, di cui con l'odierno provvedimento viene proposto l'acquisto, in azioni della F.I.R., e a riferire sull'argomento quando si dovrà provvedere a sensi dell'ultimo comma dell'art. 2 del disegno di legge in discussione».

I presentatori possono illustrare i due ordini del giorno.

RAFFAELLI (P. S. I.): Non ha bisogno di una lunga illustrazione; l'ordine del giorno mi sembra molto chiaro. Vorrei solo dire alcune cose. La prima parte, quella che chiede la relazione entro un anno sull'andamento dell'azienda, che con il provvedimento in discussione dovrebbe trovare la via del consolidamento e del risanamento, è chiesta proprio per evitare che ci si trovi in circostanze analoghe a quelle in cui ci siamo trovati ora, a recriminare da una parte perchè non c'è stata sufficiente e tempestiva informazione, a giustificare dall'altra, con giustificazioni che possono essere accettate solo fino ad una certa misura, comunque ad evitare che, indipendentemente dagli umori della minoranza e della maggioranza del Consiglio, sia trascurato anche il minimo aiuto che il buon andamento dell'azienda può avere da un esame che sia tempestivamente condotto e che venga condotto con quell'interessamento e quella preoccupazione che tutti indubbiamente abbiamo verso l'azienda stessa. A me pare che non costituisca una richiesta che vada a cozzare contro difficoltà di ordine tecnico o di ordine burocratico, né di ordine giuridico. Quindi pensiamo che la Giunta e la maggioranza possano senz'altro accettare la richiesta contenuta al primo punto dell'ordine del giorno.

Sul secondo punto riteniamo doveroso fare

un'ulteriore precisazione dopo quelle già fatte dai Consiglieri Scotoni e Paris, perchè — non so se volontariamente o involontariamente, e spero che sia vera questa seconda ipotesi — il problema della partecipazione di una rappresentanza del Consiglio, ed in particolare di una rappresentanza della minoranza, è stata effettivamente immeschinita nella discussione che qui dentro c'è stata. Si è messa praticamente la cosa in termini tali da autorizzare l'impressione, in chi abbia ascoltato e fuori o, peggio ancora, in chi abbia letto i giornali, che da parte dell'opposizione si sospendesse la sorte di 280 famiglie al filo della partecipazione nel consiglio di amministrazione della Finanziaria di uno di noi. Posso dire, a nome di tutti i colleghi, per lo meno dei banchi da questa parte e penso di poterlo dire — e se non sono d'accordo mi smentiranno — anche per gli altri colleghi di minoranza...

MITOLO (M. S. I.): D'accordo!

RAFFAELLI (P. S. I.): ... che il problema dell'ingresso di un Consigliere di minoranza possiamo tranquillamente non porlo. Noi abbiamo impostato il problema in termini tutt'altro che personali o di gruppo — anche se resta come esigenza di costume la richiesta da parte nostra di non essere esclusi da organismi nei quali tutta l'economia e tutta la popolazione sono interessate, anche se resta questa rivendicazione come rivendicazione permanente per un diverso costume nella vita amministrativa — nel caso specifico non ne abbiamo fatto e non ne facciamo una questione, come poteva apparire dal modo con cui è stata presentata.

Abbiamo chiesto la partecipazione azionaria perchè ritenevamo, come riteniamo, che quando un ente come la Regione si espone ed espone capitale pubblico, sia misura più saggia quella di seguire questo capitale attraverso una propria diretta rappresentanza anzichè affidarlo in mani che possono essere le migliori, le più immacolate possibili, ma che sono comunque mani estranee all'organo che delibera la sovvenzione, l'erogazione. Questo era il problema, e pensavamo di non essere del tutto fuori strada facendo, come abbiamo fatto più volte, allusioni ad analoghe situazioni che esistono fra lo Stato ed enti finanziati prevalentemente dallo Stato per condurre determinate attività industriali, dove lo Stato, pur lasciando la gestione a organismi che acquistano statutariamente una loro determinata autonomia, si occupa però di mantenere uno stretto, permanente, vigilante controllo. Non pensavamo di essere fuori luogo chiedendo che la Regione faccia altrettanto.

Quindi sul problema della partecipazione, anche se nell'ordine del giorno è detto che ci sia comunque un rappresentante delle minoranze, questa rappresentanza può essere benissimo designata dalle minoranze al di fuori delle persone che compongono attualmente le minoranze nel Consiglio Regionale.

Con la terza richiesta chiediamo che per gli enti, come la F.I.R. che viene ad essere finanziata per il 50%, e quindi l'Aeromere che, attraverso la F.I.R., viene ad essere finanziato per la quasi totalità o per la totalità dei suoi fabbisogni attraverso l'ente pubblico, sia adottata la strada che il Parlamento ha segnato alle aziende dell'I.R.I., particolarmente per quel che riguarda la tutela e rappresentanza sindacale. Ci pare una cosa molto ovvia questa richiesta, perchè il discorso che si è fatto per l'I.R.I. vale anche per una istituzione come quella alla quale andiamo a dar vita o per lo meno ossigeno in misura determinante, cioè la Regione dovrebbe condividere quel concetto per cui, se l'ente pubblico è chiamato a gran voce, è invocato quando la barca fa acqua perchè porti denaro a far galleggiare nuovamente la barca, l'ente pubblico ha diritto di restarci anche dopo operato il salvataggio. Cioè, non è giusto che si invochi l'ente pubblico soltanto quando si ha bisogno di quattrini, e che poi la politica sindacale e la politica generale dell'azienda sia dettata dall'associazione privatistica degli industriali che è diretta dagli industriali privati, i quali hanno tutto il sacrosanto diritto di dettare leggi nelle aziende che loro dirigono e finanziano con fortune buone o tristi, finchè le conducono e le finanziano a loro rischio e pericolo, ma non hanno più lo stesso diritto quando sia stato invocato e ottenuto il concreto e massiccio apporto dell'ente pubblico, e quindi del denaro pubblico. Ci pare che la cosa sia fattibile sul piano pratico in quanto già ora le aziende I.R.I. stanno costituendo, come è noto a tutti, un proprio organismo di rappresentanza sindacale, diverso da quello della Confindustria, che nessuno ci ha detto voglia escludere eventuali richieste di associazione e di affiliazione di aziende che, pur non essendo I.R.I., si trovino in condizioni di una certa analogia. Queste le richieste contenute nell'ordine del giorno che ho voluto illustrare brevemente, per quel poco che poteva rimanere incerto o meno comprensibile nell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE: Può parlare un rappresentante per ogni gruppo. Se nessuno chiede di parlare, dò la parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): A me

pare che le proposte contenute in questo ordine del giorno siano, dopo quanto abbiamo detto ed illustrato, accettabili, con una piccola variante, piccolissima, che però mi sembra significativa e coerente con quanto ho già dovuto dire. Cioè che ci si riferisca al termine di un anno, mi pare giusto, anche perchè al termine di un anno dovremo trattare il provvedimento finanziario di copertura di quei 200 milioni che vanno a scadere nell'esercizio finanziario 1959. Proporre che negli organi amministrativi, consiglio e collegio dei sindaci, della Finanziaria ci siano rappresentati i gruppi mi pare anche accettabile: vedremo quale sarà la risposta. Qui si impegna la Giunta a proporre, e la Giunta può accettare questo impegno. Per quanto riguarda il terzo punto vorrei dire che mentre mi pare personalmente di non avere nulla in contrario a che le direttive impartite dal Parlamento per l'I.R.I. trovino applicazione anche fra di noi — se li quei concetti sono stati ritenuti buoni, potranno essere ritenuti buoni anche qui — non credo che sarebbe corretto stabilire di imporre l'adeguazione. Non possiamo imporla, noi possiamo proporre, perchè altrimenti si ricade nel concetto per cui gli organi responsabili liberi di questi enti vengono amministrati da noi, devono ricevere ordini da noi. Differenza che non è solo di parola ma anche di sostanza, di rispetto delle reciproche competenze. Come ha detto lei?

SCOTONI (P. C. I.): Sostenerne!

PRESIDENTE: Suggestire! Propone che si suggerisca.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Se è «suggerire», allora domando scusa; avevo qui un altro testo. Allora va bene.

PRESIDENTE! Propone che si «suggerisca». La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P. C. I.): Mi è dispiaciuto che la mia prontezza, prima, nell'alzare la mano non sia stata sufficiente per farmi parlare prima del Presidente Odorizzi, per un motivo: perchè volevo dire che l'accettazione o meno di questo ordine del giorno, che mi sta molto a cuore, non era però condizione. C'è però un problema che condiziona e condizionerà il mio atteggiamento, indipendentemente dal cercare di migliorare quello che è stato proposto, e che penso che si possa ottenere con questo ordine del giorno. Per me questo ordine del giorno ha fundamentalmente lo scopo di cercare di riavvicinare un po' la concezione dell'intervento della Regione ad un intervento caratteristico di

un ente pubblico. Questa è la sostanza che anima e giustifica quell'ordine del giorno.

Vorrei concludere dicendo una cosa, solo per chiarire. Non ho voluto fare appello a fatto personale perchè non intendevo stiracchiare quell'articolo del Regolamento, nè rispondere a una cosa sulla quale mi pare si potrebbe aver motivo di rispondere, ma solo chiarire quella benedetta questione di informare prima: mi pare che ci sia modo di comprendersi anche se forse certe volte sembra che si parli un linguaggio diverso. Il problema Caproni non è un problema nè giuridico, nè amministrativo, è un problema sociale, economico; saranno i mezzi per risolverlo che via via possono essere amministrativi o economici o altro. Ecco che allora si giustificava quella procedura proposta. Se non viene adottata non ci posso far nulla; ma sarebbe opportuno che, quando sorge un problema, a proposito del quale non si può sapere in previsione con certezza se sia opportuno adottare solo provvedimenti amministrativi o anche provvedimenti legislativi, o gli uni e gli altri, sorgesse una discussione. Del resto non è una cosa nuova; mi pare che in Parlamento si faccia questo a ogni piè sospinto. Sorge un problema, o quando si espone il bilancio o un programma, o su una interpellanza, o su una mozione, si discutono gli aspetti generali, si formano le correnti di opinioni: a chi di dovere poi prospettare i singoli provvedimenti vuoi legislativi, vuoi amministrativi: amministrativi del Governo, legislativi o del Governo o della iniziativa dei singoli.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? Metto in votazione l'ordine del giorno.

MITOLO (M. S. I.): Sulla votazione dichiaro a nome del cons. Ceccon, e credo anche del cons. Gardella, che siamo senz'altro d'accordo sul primo e sul secondo punto dell'ordine del giorno, anche se quel suggerimento di proporre l'inserimento delle rappresentanze proporzionali dei gruppi ci dà l'impressione che possa significare volere politicizzare l'organismo al quale si riferisce l'ordine del giorno. Quindi, dopo le assicurazioni date dal Presidente, alle quali senz'altro crediamo e che si dimostrano sufficienti per noi, proporremmo l'abolizione dell'ultimo capoverso del secondo comma dell'ordine del giorno. Inoltre dichiariamo che non possiamo essere d'accordo sul punto 3 dell'ordine del giorno, proprio per adeguarci a quello che è stato l'atteggiamento che anche in Parlamento i nostri partiti su questo problema hanno tenuto, che sono stati sostanzialmente del tutto contrari alle decisioni che sono state prese su questa materia. Concludendo, vorrei proporre, che se si pones-

se in votazione l'ordine del giorno separatamente per articoli, e nel corso della votazione per articoli, per quanto riguarda il punto 2, proporremo la soppressione dell'ultima parte dell'art. 2, di quell'inciso che si riferisce alla rappresentanza proporzionale dei vari gruppi consiliari.

PRESIDENTE: E' stata chiesta la votazione separata. Per eventuali emendamenti, prego di prepararli. Allora mettiamo in votazione il primo punto dell'ordine del giorno che dice: *«impegna la Giunta a riferire, sentiti gli organi d'amministrazione, sullo stato dell'azienda ex Caproni e la sua possibilità di sviluppo ulteriore, in occasione della discussione del bilancio preventivo per l'esercizio 1959»*. E' approvato con 26 voti favorevoli e 12 astenuti.

Il secondo comma dice: *«delibera di proporre che negli organi d'amministrazione, consiglio e collegio dei sindaci, della Società Finanziaria Industrie Regionali, siano proporzionalmente rappresentati i vari gruppi consiliari e in ogni caso degli stessi organi faccia sempre parte un rappresentante delle minoranze»*. E' stato presentato un emendamento a firma Mitolo, Ceccon, Gardella che propone la soppressione di tutto il comma.

MITOLO (M. S. I.): Fermo restando il concetto espresso prima — cioè che le minoranze di destra si ritengono soddisfatte della assicurazione data dal Presidente della Giunta, che nel caso in cui gli organi amministrativi della società delibereranno l'inclusione di un solo rappresentante del Consiglio Regionale, questa rappresentanza sarà lasciata alle minoranze — a noi pare inutile il punto 2 dell'ordine del giorno, perchè proporre la rappresentanza proporzionale dei gruppi consiliari di fronte ad una assicurazione formale come quella che ci è stata data, ci sembra superfluo.

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P. S. D. I.): Sulla soppressione del punto 2: per dire che non possiamo essere d'accordo in quanto, per quanta fiducia possiamo avere nel Presidente della Giunta, è sempre un impegno suo, mentre se rimane il punto 2 dell'ordine del giorno, diventa un impegno di tutto il Consiglio Regionale. Mi pare che questo abbia un valore diverso.

MITOLO (M. S. I.): E' una raccomandazione alla Giunta, quindi un impegno della Giunta.

PARIS (P. S. D. I.): Se è di sopprimere la parte che si riferisce alla rappresentanza propor-

zionale dei gruppi consiliari d'accordo, ma solo quell'inciso.

PRESIDENTE: L'emendamento è soppressivo del comma secondo.

KESSLER (D. C.): Noi non avremmo avuto difficoltà a votare questo secondo punto dell'ordine del giorno, ma dopo le dichiarazioni di Mitolo che dice che sono più che sufficienti per lui e per la sua parte le dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta Odorizzi, evidentemente anche il mio gruppo non può votare a favore, perchè altrimenti significherebbe quasi votare la sfiducia al nostro Presidente. Quindi vi pregherei di pensare e dire che dopo le assicurazioni del Presidente Odorizzi potete stare tranquilli anche voi. Il nostro eventuale voto contrario non interpretatelo nel senso che non vogliamo la sostanza, ma che forse sotto questo aspetto il nostro voto favorevole potrebbe sembrare sfiducia al Presidente.

PRESIDENTE: Siamo in sede di ordine del giorno e penso che anche sugli emendamenti all'ordine del giorno, perchè sono parti integranti dell'ordine del giorno, si può esprimersi uno per gruppo. Quello che viene messo in votazione è l'emendamento soppressivo. Pongo in votazione l'emendamento Mitolo, Ceccon, Gardella.

MITOLO (M. S. I.): Solo noi abbiamo fiducia nel Presidente (*ilarità*).

PRESIDENTE: L'emendamento è respinto con 10 voti contrari, 4 favorevoli, gli altri astenuti. Mettiamo in votazione il comma.

SCOTONI (P. C. I.): Vorrei dire che forse la dizione non è molto precisa, perchè parla di gruppi consiliari, e come gruppi consiliari non intendo i singoli gruppi politici che formano il Consiglio, che sono 5 o 6, ma quello che normalmente si dice gruppo di maggioranza di lingua italiana e tedesca, e gruppo di minoranza. In questo senso, e non che ne vengano fuori uno per gruppo; se no bisognerebbe mandare dentro 20.

ANDREOLLI (D. C.): Così è chiarito!

PRESIDENTE: Il secondo comma viene messo in votazione nella proposta iniziale, con l'interpretazione autentica del presentatore: è accolto con 21 voti favorevoli, 12 astenuti.

Terzo comma: *«propone che si suggerisca alla detta azienda l'adeguazione alle direttive dettate dal Parlamento per le industrie inquadrate nel*

l'I.R.I., in particolare relativamente alla rappresentanza sindacale». Posto ai voti: 25 favorevoli, 12 astenuti, 3 contrari.

Pongo in votazione l'ordine del giorno.

CONSIGLIERE: Non occorre.

PRESIDENTE: Va bene. Allora mettiamo in votazione l'altro ordine del giorno presentato da Paris e compagni.

PARIS (P. S. D. I.): Questo ordine del giorno che raccomanda alla Giunta, in modo particolare al Presidente, di svolgere quella azione diretta a consentire la sottoscrizione di capitale sociale anzichè di acquisto di obbligazioni, è dettata dalla nostra preoccupazione di poter prender parte viva, diretta a questo organismo finanziario, e non vedo nel modo più assoluto gli ostacoli che potrebbero sussistere, in quanto la nostra piccola F.I.R. potrebbe essere paragonata, per analogia, all'I.R.I. E quindi, se lo Stato dà fior di quattrini all'I.R.I., lo potremo fare anche noi. Nè mi pare sufficiente la risposta del Presidente della Giunta all'Assessore Benedikter che solleverebbe il dubbio sulla competenza nostra. Perchè abbiamo dei precedenti, Assessore Benedikter, che implicano una posizione ben diversa della Regione. La Regione non ha sottoscritto il capitale sociale alla centrale ortofrutticola? E' una società? Lei mi dirà: «E' una società immobiliare». Comunque è una società. Alla Fiera di Bolzano? Alla Società idroelettrica Pusterese? All'Avisio? Egregio signor Presidente, sono pure società industriali, e la Regione lo ha fatto e il Governo ha firmato la legge relativa. Quindi non vedo nessun impedimento nemmeno alla partecipazione diretta al capitale sociale di una azienda prettamente industriale, perchè ci siamo già. Perchè vuole contestare che l'Avisio non sia una società industriale?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): A produzione di energia elettrica, è un servizio pubblico.

PRESIDENTE: Non faccia conversazioni, Paris.

PARIS (P. S. D. I.): Se mai, chiedo una risposta. Non vedo nessun ostacolo da parte del Governo. Tuttavia abbiamo consentito a modificare il nostro atteggiamento, a ritirare l'emendamento all'articolo 1 e sostituirlo con l'ordine del giorno che non viene inserito nella legge, per un eccesso di scrupolo, perchè la legge magari non venisse rinviata, per non pregiudicare l'approvazione della legge quale è richiesta con l'urgenza della situa-

zione attuale. Unicamente per questo, e non perchè non si abbia la convinzione che questa non sia una cosa fattibile.

PRESIDENTE: C'è qualche altro gruppo che chiede di parlare?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): A proposito di questo ordine del giorno sono lieto di prendere atto che è la sostituzione dell'emendamento che è stato presentato. Però vi pregherei di accettare la nostra richiesta di modificare qualche cosa nell'ordine del giorno. Esso non dice «raccomanda», come ha detto il proponente Paris, ma «impegna la Giunta», e risolve già, così lo devo interpretare, a priori il problema che è stato posto: perchè la impegna, non a studiare se c'è la possibilità di fare questo, ma a promuovere la conversione. Quindi è implicita la decisione che si deve fare così, ed a questo punto mi sembra una cosa prematura. Proporrei che l'ordine del giorno rimanesse; personalmente non avrò alcuna difficoltà a votarlo, laddove — se resta la parola «impegna» — «si impegna a studiare la possibilità della conversione, sentiti gli organi amministrativi competenti e gli organi dello Stato».

PARIS (P. S. D. I.): Quindi c'è l'attenuazione della decisione!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Ma o l'una o l'altra: o lo si impone e questi organi hanno ragione di dirci che essi hanno pure da dire la loro parola, o si propone di studiare e allora è un'altra cosa. In sostanza il tema rimane aperto, si avvia per l'esame nelle sedi competenti, e poi vi si riferisce. C'è una discrepanza fra l'esposizione verbale, là dove c'è una raccomandazione, ed il testo scritto dove c'è l'impegno. Di questo pregherei di rendervi conto; quindi se siete d'accordo di attuare la cosa in quel senso, per parte mia non vedo alcuna difficoltà di accettare.

RAFFAELLI (P. S. I.): Mi pare che anche la dizione «promuovere» non implichi l'obbligo di portare l'operazione a buon fine, se si trovano ostacoli tali da non consentire questo buon fine. Quindi, siccome è stata data anche qui la interpretazione considerata autentica — perchè la ha data uno dei presentatori del precedente ordine del giorno — mi permetto di dire che, secondo me, si può intendere anche così: la Giunta è impegnata a promuovere l'operazione, ed è evidente che nessuno impiccherà la Giunta alla corda di quel «promuovere», se domani essa è in grado di dimostrare che la sua buona volontà di eseguire l'im-

pegno venuto dal Consiglio ha cozzato contro difficoltà di carattere giuridico insuperabili o contro difficoltà di carattere pratico che potrebbero derivare dalla cattiva volontà di adeguarsi da parte della F.I.R. o di altri. Quindi mi pare che non ci sia bisogno di questa attenuazione di termini, perchè per la Giunta vogliamo costituire un impegno, e questo lo diciamo chiaro. Non è un invito a che lo faccia, se no, non lo faccia! La vogliamo impegnare a fare il possibile perchè ci sia la conversione. Se la Giunta sarà in grado, domani, di dimostrare che cozza contro ostacoli insormontabili oggettivi, non saremo così poco ragionevoli neanche noi da buttarci dentro a testa bassa e dire: «Abbiamo votato così e dovete andare avanti, anche se c'è il muro di pietra davanti!» Quindi mi pare che non sia necessario ridurre la portata del testo.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Ho compreso esattamente che la portata è questo: impegnando a promuovere, ma non si impegna a riuscire. Ma il mio pensiero è un altro. E' che qui, quando voi impegnate la Giunta a promuovere, si afferma che il Consiglio ha ormai definitivamente ritenuto che questa operazione di conversione, per quanto lo riguarda, sia già decisa, sia già fatta, e che solo rimanga sospesa ove si incontrino difficoltà obiettive. Di questo il Consiglio deve prendere coscienza. Ora io penso che questo è prematuro, perchè sulla discussione sulla opportunità di fare questo ho bisogno di consultarmi e di riferire, e probabilmente altrettanto, forse voi no, ma altri si sentiranno in dovere di fare. Quindi impegnateci a porre il tema, ad esaminarlo, a trattarlo e riferirlo o con una soluzione positiva, se essa apparirà opportuna e possibile o con una soluzione negativa che condivideremo se questo sarà il caso. Altrimenti qui c'è già la pronuncia definitiva del Consiglio, quando il Consiglio una cosa simile non ha ancora esaminato. Vi pregherei di considerare questo.

PRESIDENTE: L'ordine del giorno lo rileggo:
«Il Consiglio Regionale impegna la Giunta a promuovere, sentiti gli organi amministrativi competenti e gli organi dello Stato, la conversione di Lire 300 milioni di obbligazioni, di cui con l'odierno provvedimento viene proposto l'acquisto in azioni della F.I.R., e a riferire sull'argomento quando si dovrà provvedere a sensi dell'ultimo comma dell'art. 2 del disegno di legge in discussione».

Proponete un emendamento.

RAFFAELLI (P. S. I.): Allora mi deve consentire di parlare.

PRESIDENTE: Se viene proposto un emendamento all'ordine del giorno, allora posso darle la parola, se no non può parlare più nessuno. Pongo in votazione l'ordine del giorno: 11 favorevoli, 12 contrari, 15 astensioni. L'ordine del giorno è respinto.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione per articoli: approvato a maggioranza.

Art. 1

«Allo scopo di agevolare la creazione di nuove fonti di lavoro e di assicurare la difesa di quelle esistenti, è autorizzata la sottoscrizione di obbligazioni della F.I.R., Finanziaria Industrie Regionali S.p.a. - Trento, fino alla concorrenza di Lire 600 milioni».

E' stato presentato un emendamento sostitutivo. Questo emendamento non si può mettere in votazione in quanto il Consiglio ha già deciso. Non è che la ripetizione dell'ordine del giorno, perchè dice che *«è autorizzata la partecipazione con Lire 300 milioni del capitale sociale della F.I.R. e la sottoscrizione di obbligazioni alle stesse per Lire 300 milioni».* Quindi lo ritengo improponibile.

Pongo ai voti l'art. 1: Maggioranza favorevole, 10 contrari.

Art. 2

«Alla spesa di cui al precedente articolo si farà fronte con appositi stanziamenti da iscriversi nel bilancio regionale, per:

Lire 300 milioni nell'esercizio 1958,

Lire 200 milioni nell'esercizio 1959,

Lire 100 milioni nell'esercizio 1960.

Alla copertura dell'onere di Lire 300 milioni per l'esercizio 1958 si provvederà mediante l'accensione di un mutuo di pari ammontare, al tasso annuo d'interesse non superiore al 7,50%, da estinguersi in dieci annualità posticipate a decorrere dall'esercizio 1959».

BRUGGER (S. V. P.): In Kenntnis des Urteiles des Verfassungsgerichtshofes über die erste Fassung des Industriegesetzes, das der Regionalrat verabschiedet hat, beantrage ich bei diesem Artikel die getrennte Abstimmung nach Provinzen. Ich bin mir bewusst, dass ein Grossteil der Regionalräte den Einwand vorbringen wird, weshalb wir gerade hier bei diesem Gesetz die getrennte Abstimmung verlangen, während wir diese Abstimmung in getrennter Form beim Frostkreditgesetz und beim Gesetz zur Förderung der Frostschutzanlagen nicht verlangt haben. Wir müssen zugeben, dass wir damals vielleicht aus Bequemlichkeit oder auch aus Höflichkeit diese Forderung, die nicht von Amts wegen, vom Präsidium aus, gestellt wurde, vernachlässigt haben. Wir nehmen zur Kenntnis, dass dies ein Fehler von uns war,

weil wir schon des öfteren feststellen müssten, dass Verzicht auf Ausübung von Rechten, die uns zustehen, für uns sehr nachteilige Folgen erbracht haben. Ich denke an praktische Folgen der Nichtausübung von Rechten, die uns zustehen. Denken wir an den Gebrauch unserer Sprache, daran, dass wir in vielen Fällen aus Höflichkeit den Gebrauch unserer Muttersprache vernachlässigen und dass wir deshalb, gerade was die Ausübung unserer Muttersprache betrifft, in Verzug geraten sind. Wenn wir aber daran denken, was in diesem Sinne der Pariser Vertrag beinhaltet, und wenn wir daran denken, was heute die Lage im allgemeinen ist, müssen wir Sie daran erinnern, dass wir das Recht haben, hier im Regionalrat unsere Muttersprache zu verwenden, und es ist bedauerlich, dass die Bänke unserer Kollegen leer werden, wenn wir uns unserer Muttersprache bedienen, während wir, wenn italienisch gesprochen wird, meist hier bleiben. Denken Sie daran, dass wir jederzeit das Recht haben, die Ausführungen in Ihrer Muttersprache ins Deutsche übersetzt zu bekommen, ein Recht, das wir selten gebraucht haben. Aus obigen Gründen aber müssen wir uns bemühen, die Rechte, die uns eingeräumt sind, immer mehr auszuüben.

Doch demjenigen, der behauptet, dass es sich im Gesetz um die Frostschutzkredite und in diesem vorliegenden Gesetz um dieselbe Massnahme handle, müsste ich eine andere Antwort geben. In den Frostschutzgesetzen 19 und 20 haben wir eine Bilanz belastet, die noch nicht existiert hat. Wir haben diese Gesetze, obwohl sie dem Inhalt nach ähnlich sind, zeitlich verschieden verabschiedet. So sind die Gesetze 19 und 20 über die Frostschutzanlagen und über die Frostkredite im Dezember 1957 verabschiedet worden und belasten die Bilanz 1958; das hier vorliegende Gesetz dagegen wird im Jahre 1958 verabschiedet und belastet den Haushalt des Jahres 1958.

In früheren Zeiten war es Brauch, dass man im Falle der nicht rechtzeitigen Verabschiedung des Haushaltes einen provisorischen Haushalt genehmigen musste, der sich auf das vergangene Haushaltsjahr bezog. Aber das Gesetz über den provisorischen Haushalt des Jahres 1958 bestimmt, dass der Haushalt 1958 zunächst provisorisch beschlossen werde. Da das Gesetz diese Bestimmung beinhaltet, muss man sich fragen, ob der Haushaltsplan 1958 existiert oder ob er nicht existiert. Wenn er provisorisch ausgeübt wird, muss dieser Haushaltsplan irgendwie existieren, ist er also bis zum 31. März 1958 durch dieses provisorische Haushaltsgesetz genehmigt, vorausgesetzt, dass nicht der gesamte Haushalt vorher zur Genehmigung kommt. Auf alle Fälle ist mit diesem provi-

sorischen Haushalt die Genehmigung des dem Regionalrate vorgelegten Haushaltsplanes für 1958 bis zum 31. März bereits verbunden.

Auf Grund des Art. 19 des regionalen Buchhaltungsgesetzes belastet die Bestimmung des Art. 2 den Haushalt. Der Art. 2 beinhaltet also eine, wenn auch nicht offene, so doch getarnte Neubelastung des Haushalts 1958 und weil er eine neue Belastung beinhaltet, stellt er eine Bilanzänderungsmassnahme dar. Wenn er nun eine Bilanzänderungsmassnahme darstellt, muss er getrennt nach Provinzen abgestimmt werden.

Man behauptet, der Art. 2 beinhalte keine finanzielle Belastung, sondern es sei nur ein Darlehen aufgenommen worden. Dr. Scotoni ist mir bereits zuvorgekommen mit der Behauptung, dass die Aufnahme der Zinsen zu Lasten der Region doch eine Belastung des Haushaltes ist.

Es ist bedauerlich, dass wir uns mit solchen Spitzfindigkeiten abgeben müssen. Dies sollte meiner Meinung nach eigentlich gar nicht notwendig sein. Wir müssen jedoch feststellen, dass man seit geraumer Zeit bestrebt ist, durch juristische Windungen und Drehungen die grundlegende Bestimmung des Art. 73 des Autonomiestatuts zu umgehen, eine Bestimmung, die, wenn auch nicht rein dem Wortlaut, so doch dem Geiste nach einen finanziellen Schutz der völkischen Minderheit beinhaltet. Der Art. 73 ist im Interesse unserer völkischen Minderheit ein Schutz gegen die Majorisierung durch die demokratische Mehrheit, in die wir eingegliedert sind. Es sollte damit die Finanzgebarung der Region entscheidend von der Minderheit, zu deren Schutz ja die verschiedenen Einrichtungen geschaffen sein sollten, abhängig sein, diese sollte ein entscheidendes Mitspracherecht haben. Dieses Mitspracherecht wird dann aber hinfällig gemacht, wenn man durch Finanzgesetze einen Regionalhaushalt von der ersten bis zur letzten Lira bereits vorbebelastet.

Wir können uns gut daran erinnern, dass unsere Vertreter, als sie sich mit dem bestehenden Regionalstatut einverstanden erklärten, gerade im Art. 73 eine Garantie unseres völkischen Schutzes erblickt haben. Erinnern wir uns an die Darlegung des ehemaligen Obmannes der Südtiroler Volkspartei, Erich Amonn, anlässlich der ausserordentlichen Landesversammlung der Partei unmittelbar nach Genehmigung dieses Autonomiestatuts. Die Erklärung, die er damals abgab, gab er sicherlich im guten Glauben ab, und ich bin überzeugt, dass er den guten Glauben, den er selbst hatte, auch anderen zugebilligt hat, indem er annahm, dass man die Worte dieses Art. 73 nicht so auf die Waagschale legen

und abwägen würde, sondern dass man auch in der Praxis den Geist dieses Art. 73 anwenden würde. Ein Teil der praktischen Anwendung ist nun die Bestimmung des Art. 19 des regionalen Buchhaltungsgesetzes. Wenn wir nun sehen, dass diese unsere Hoffnungen, die sich auf unseren guten Glauben gründen, mit juristischen Spitzfindigkeiten ausgehöhlt werden, dann beginnen wir an der ganzen Institution, an den Zusicherungen, die uns gegeben worden sind, zu zweifeln, und deshalb ist es wohl ausserordentlich schwerwiegend, wenn der Regionalrat durch seine Entscheidung beweisen sollte, dass wir hier vollkommen abseits vom Geiste des Art. 73 des Autonomiestatuts stehen.

Ich würde deswegen den Herrn Präsidenten des Regionalrates ersuchen, er möge bei der für uns sehr schwerwiegenden Entscheidung die Verantwortung nicht allein übernehmen, sondern den Regionalrat selbst — sollte es hier überhaupt notwendig sein, eine Zweifelsfrage zu entscheiden — zur Entscheidung aufrufen. Ich bin der Meinung, dass wir durch politisches Verständnis vieles korrigieren könnten, was die trockene Norm vielleicht als ungerecht erscheinen lässt, und ich glaube, dass wir ein Recht haben, gerecht behandelt zu werden. Auf Grund des Dargelegten hoffen wir also, dass uns eine getrennte Abstimmung nach Provinzen eingeräumt wird, weil wir der Auffassung sind, dass wir ein Recht darauf haben.

(Inizia la traduzione dell'intervento).

BRUGGER (S. V. P.): Ho detto che con la legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1958 abbiamo approvato il bilancio fino al 31/3, qualora nel frattempo non venga approvato il bilancio definitivo con legge. Poichè abbiamo con questa legge sull'esercizio provvisorio approvato il bilancio ci troviamo nella condizione di cui all'art. 19 della legge sulla contabilità regionale, perciò l'art. 2 comporta una variazione di bilancio, a sensi dell'art. 19.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Andrà nel bilancio e là farete la questione.

(Continua la traduzione dell'intervento BRUGGER).

BRUGGER (S. V. P.): Credo che sia necessario fare la traduzione in base al nastro, perchè neanche'io sono in grado di tradurre esattamente. Non mi ritengo in grado di farlo, perchè ho pensato in tedesco quello che ho detto, e non ritengo di poter tradurre il mio pensiero in lingua italiana così esattamente, come l'ho espresso prima.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Adesso ci pensi in italiano!

BRUGGER (S. V. P.): Faccio presente che una volta, quando in una mia traduzione ho omesso una sola parola, è saltato fuori un pandemonio. Il bambino bruciato teme il fuoco!

PRESIDENTE: Non è obbligato il cons. Brugger a tradurre il proprio pensiero, se poi non l'aveva scritto...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non siamo obbligati a conoscere quello che ha detto.

PRESIDENTE: Salvo i servizi che il Consiglio può avere. Se il funzionario non ha potuto tradurre perchè è stanco, non è colpa di nessuno.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Allora la fa domani, Presidente!

PRESIDENTE: E' vero che la traduzione occorrerebbe che fosse simultanea. Bisognerebbe fare un esperimento, perchè se ci mettiamo a parlare in tedesco, come hanno diritto, ed a chiedere la traduzione dall'italiano al tedesco, come hanno diritto in base al Regolamento — non l'abbiamo mai applicato, ma lo prevede il Regolamento —

bisogna fare la traduzione simultanea, se no, qui perdiamo metà del tempo a tradurre. In fondo è vero. Se voi vi leggete il Regolamento, tutto quanto è oggetto di deliberazioni, di proposte, di emendamenti e di articoli deve essere — non su richiesta! — *deve* essere tradotto nelle due lingue; ed anche quello che dico io rivolto a tutti i Consiglieri, dovrebbe essere tradotto nelle due lingue. Finora siamo andati avanti in famiglia, nessuno ha fatto la questione; ma se occorre mettersi su questo terreno, non abbiamo nè l'ufficio, nè il personale attrezzato a rispondere a questa esigenza. Comunque, se il traduttore non può tradurre, dobbiamo sospendere la seduta ed attendere la traduzione dal nastro.

MITOLO (M. S. I.): Ci rinunciamo, se non c'è qualcuno che traduce; tanto abbiamo capito sostanzialmente quello che ha detto!

PRESIDENTE: Io non ho capito!

MITOLO (M. S. I.): E' impossibile; ha capito anche lei!

PRESIDENTE: Che cosa vuole? Interpretare il mio pensiero? Non lo può! Interpreti il suo! La seduta è tolta, rinviamo a domani mattina.

(Ore 18.20).

